



Rassegna Stampa 21-22-23 gennaio 2023

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

DIALOGO

In Europa si negoziano i margini di cambiamento con la Commissione, tra i singoli ministeri si parla dei nuovi progetti su cui puntare

ASILI ADDIO

Il ministero dell'Istruzione aveva chiesto di far slittare i bandi per i nuovi nidi ora chiederà un rinvio anche sui tempi di costruzione degli edifici



Pnrr, si va alla modifica ecco i progetti cancellati

Il ministero dei Trasporti rinuncia ai distributori stradali di idrogeno

IL MINISTRO
In basso
Raffaele Fitto
che aveva
fissato
le scadenze
entro le quali
i ministeri
avrebbero
dovuto
rivedere
le proposte

CHIARA DE FELICE

● Modificare il Pnrr non sarà un processo né breve né semplice, ma i ministeri sono in regola con le scadenze fissate dal ministro Raffaele Fitto. Le relazioni che il responsabile del piano di rilancio aveva chiesto entro questa settimana, con l'elenco dei progetti più critici e dei problemi sulle procedure, sono arrivate puntuali a confermare la necessità di intervenire al più presto.

TRE STRADE DA PERCORRERE - La strada è già tracciata e ci si muove su tre fronti: quello europeo, dove si negoziano i margini di cambiamento con la Commissione, quello bilaterale, per negoziare con i singoli ministri i nuovi progetti su cui puntare, e quello del Governo, dove si metterà a punto, in un decreto verso la fine del mese, la nuova governance del piano e la semplificazione delle procedure.

LA CRISI ENERGETICA - I ministeri avevano il compito di effettuare una prima ricognizione sui progetti a scadenza 2023-2024, individuando quelli non più interessanti o non più realizzabili soprattutto a causa dei costi energetici saliti alle stelle. Tra questi, ad esempio, il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ha incluso quelli sulle stazioni di rifornimento ad idrogeno lungo la rete stradale, tenendo per ora in stand by quelli sul rifornimento lungo la rete ferroviaria, che potrebbero ancora interessare in alcune zone, come la Valcamonica, dove l'elettrificazione non è facilmente realizzabile. I fondi così risparmiati sarebbero dirottati sul rafforzamento della rete idrica nazionale e sui progetti di riqualificazione urbana (Pinqua).

COME COMBATTERE LA BUROCRAZIA - Il Mit ha anche inviato a Fitto una scheda con le proposte normative per semplificare e sburocratizzare, eliminando passaggi inutili ma sempre in linea anche con le direttive del codice degli appalti.

Il ministero delle Imprese e del Made in Italy ha invece chiesto di poter reinvestire su Transizione 4.0, cioè il credito d'imposta a favore delle imprese che si rinnovano, i fondi di quel progetto avanzati lo scorso anno, che ammontano a 3,8 miliardi di euro. Rinvii in vista, già annunciati nei mesi scorsi, per il ministero dell'Istruzione: dopo aver chiesto e ottenuto, a dicembre, uno slittamento di qualche mese per i bandi per i nuovi asili nido, ora chiederà un rinvio anche sui tempi di costruzione degli edifici, una scadenza che attualmente è prevista per il 30 giugno e che non potrà essere rispettata.

ALTRI RITOCCHI - Anche il ministero dell'Università e della Ricerca vuole rivedere gli obiettivi, e dare un ritocco minimo: le difficoltà ci sono, ad esempio, sui nuovi alloggi per universitari, progetti non molto appetibili presso gli investitori privati.

Il ministero vorrebbe quindi ridurli dello 0,1%, così come le borse di studio per i dottorandi. Ritocchi che faranno risparmiare circa 200 milioni di euro, da investire su altre voci.

(Ansa)

Sale la pressione sui conti pubblici Richiamo di Christine Lagarde «Non fateci aumentare ancora i tassi»



■ Un 2023 che andrà «meglio di quanto si temesse» per la crescita mondiale europea, come spiega Kristalina Georgieva. Ma che per la numero uno del Fondo monetario internazionale meriterà comunque «prudenza», e che per Paesi come l'Italia presenterà il conto non solo dei rialzi dei tassi che possono proseguire, ma anche di margini ridotti sui conti pubblici. I policy maker riuniti all'ultima giornata di lavoro del Forum economico mondiale concordano: se sarà recessione, sarà comunque un "soft landing", un atterraggio morbido. Il ministro dell'Economia francese Bruno Le Maire dice la recessione probabilmente sarà persino evitata. Un quadro che potrebbe anche creare margini di spesa per l'Italia se la crescita superasse lo 0,3% scritto in manovra. Ma da Davos arriva anche un altro segnale. La presidente della Bce Christine Lagarde, intervenuta a un panel economico con Georgieva, ribadisce quello che definisce il «mantra»: «manterremo la rotta» di politica monetaria. Ossia ci saranno altri rialzi dei tassi, probabilmente da mezzo punto, che alzeranno il costo del debito, oltre alla vendita dei titoli acquistati con il Qe. Non solo: la Bce (ma anche la Fed) nel 2023 potrebbe dover fare i conti - con un atteggiamento ancora più «falco» - con «maggiori pressioni inflazionistiche» dovute alla ripresa attesa in Cina dopo la «vaccinazione» collettiva avvenuta col dilagare dei contagi, e alla conseguente maggior domanda di gas. E ancora: attenzione alle politiche di bilancio, dice la presidente della Bce. Da mesi Francoforte chiede di porre fine alla fase espansiva post-Covid proseguita nel 2022, trasformando gli aiuti a pioggia in selettivi e sempre più mirati alle fasce deboli. Ora va oltre: le decisioni dei governi «non spingano la politica monetaria a dover fare di più» per contenere la corsa dei prezzi. Un invito alla moderazione di bilancio affinché la spesa, stimolando i consumi, non alimenti l'inflazione proprio quando la Bce cerca di spegnerla. Altrimenti, è il messaggio neanche molto velato, la Bce dovrà alzare i tassi «più di quanto vorrebbe», dice Lagarde. Il messaggio che arriva da Davos è: spesa corrente sotto controllo, spinta invece agli investimenti, spendendo i soldi del Recovery Fund europeo e di altre facilities europee. (Ansa)



Il pomodoro da industria può ottenere la Dop pronto il disciplinare in risposta alla "Igp Napoli"

Coldiretti punta al riconoscimento del marchio: «In provincia di Foggia il principale bacino nazionale»

● Un disciplinare di produzione per il pomodoro da industria prodotto in Capitanata, Coldiretti Puglia va avanti con il suo progetto per il riconoscimento della Dop (denominazione di origine protetta). Ieri nella sala consiliare della Camera di commercio la presentazione pubblica del disciplinare che punta sulla valorizzazione sui mercati del pomodoro e dei suoi derivati (la provincia di Foggia detiene il 90% della produzione nazionale del pomodoro lungo pelato), operazione che secondo quanto ribadito ieri dall'organizzazione agricola potrebbe presupporre il rilancio dell'economia agricola foggiana.

I numeri indicano livelli di eccellenza su un'estensione complessiva media in provin-

cia di Foggia di 15.000 ettari e una produzione di pomodoro da industria che si aggira intorno ai 14.250.000 quintali (1,4 milioni di tonnellate). La Puglia detiene la quasi totalità della produzione del pomodoro all'interno di una filiera del Sud Italia, sulla base di uno studio commissionato all'Università di Foggia, con 15.527.500 quintali di pomodoro da industria su una superficie di 17.170 ettari prodotti in Puglia, mentre in Campania 2.490.080 quintali su una superficie di 3.976 ettari.

È intorno a questi numeri che Coldiretti intende rilanciare una sorta di "sistema pomodoro" made in Daunia che punti alla valorizzazione nel suo insieme della coltivazione agricola, facendo il



BACINO NAZIONALE
La lavorazione del pomodoro alla Princes, in Capitanata si coltivano circa 1,4 milioni di tonnellate

paio con quanto a livello industriale hanno già proposto gli industriali (in gran parte campani) organizzati dall'Anicav con il progetto di rilancio del prodotto trasformato attraverso la certificazione del pomodoro "Napoli Igp"

(identificazione geografica protetta), piano da sempre osteggiato dai produttori agricoli foggiani e pugliesi ne farebbe un prodotto identitario solo di quella regione.

«D.O.P. e I.G.P. - rileva a tal proposito Coldiretti - sono

marchi europei che identificano prodotti che possiedono caratteristiche peculiari, legate da origini storiche al determinato territorio indicato nella denominazione, e dalla accurata e precisa applicazione di un disciplinare di produzione basata su comprovata ricostruzione storica che i consorzi di valorizzazione devono documentare. Per i prodotti DOP - aggiunge Coldiretti Puglia - è previsto che tutto il processo produttivo avvenga nell'area delimitata dal disciplinare di produzione, trasformazione e confezionamento inclusi, mentre per le produzioni IGP non esistono gli stessi vincoli, in particolare non è previsto alcun obbligo di utilizzare i prodotti agricoli del territorio al quale la IGP si ispira».

PREZZI Allarme Codacons: nel 2022 volano i listini di alimentari, trasporti, bollette e turismo

MERCATO IMMOBILIARE

I costi medi di vendita stabili o in crescita: si va dai 960 euro al metro quadrato di Taranto ai 1.900 del capoluogo pugliese

DIRETTIVA UE

È quella che prevede la rigenerazione degli immobili e che, prevedendo tempi serrati, creerebbe difficoltà a molti proprietari di immobili sfitti o disabitati

Caro affitti (+7,2%) in Puglia a Bari il mattone costa di più

Crescono i prezzi delle locazioni. Bonerba (Ance): i costi di costruzione sono aumentati

GIANPAOLO BALSAMO

● Mercato immobiliare, in Puglia volano i prezzi degli affitti. E, come se non bastasse, i prezzi delle locazioni crescono più delle compravendite. È quello che emerge dal report realizzato dall'Osservatorio annuale di «Immobiliare.it», il portale immobiliare leader in Italia.

Il caro vita generato dalla crisi che stiamo vivendo, insomma, ha avuto effetto un po' su tutto: bollette, carburante, generi alimentari, e adesso anche i canoni di locazione. Quello pugliese è un mercato immobiliare che viaggia su due binari diversi: nel 2022, infatti, i prezzi delle compravendite sono cresciuti dell'1,3%, portandone la media regionale a 1.333 euro al metro quadro, mentre quelli per le locazioni vedono un incremento del 7,2% con un prezzo medio di 7,9 euro al metro quadro.

Bari è la città dove il mattone costa di più. Infatti, nonostante un andamento stabile dei prezzi (+0,3% nel 2022), Bari è nel Tacco d'Italia al primo posto tra i capoluoghi di provincia con i prezzi più «esclusivi» (nel senso più negativo del termine): 1.900 euro al metro quadro.

La maggior parte dei territori pugliesi vede i propri prezzi di vendita stabili o in crescita, mostrandosi in linea con l'andamento regionale. Per esempio nella BAT, a Trani, Andria e Barletta, il prezzo varia tra i 1.500 e i 1.300 euro al metro quadrato. Non mancano però alcune eccezioni, come il comune di Foggia che perde oltre 3 punti percentuali rispetto al 2021 (1.100 al metro quadrato) o la provincia di Taranto (-2,4%) che si conferma la città dove il mattone relativamente costa meno: una media di 960 euro al metro quadrato.

Emerge una situazione diversa per quanto riguarda la variazione annuale della domanda, con quella di acquisto che cresce del 3,2%, mentre quella di immobili in locazione si impenna rispetto al 2021, con un +29,2%. Gli andamenti dei due comparti tornano invece ad avvicinarsi nella brusca frenata dell'ultimo trimestre, dove entrambe si contraggono intorno al 5%.

«I dati fotografano una regione con un territorio eterogeneo» commenta il presidente dell'Ance (Associazione nazionale costruttori edili) Puglia, Nicola Bonerba. «Inutile dire che ci sono alcuni comuni dove le dinamiche riguardanti l'acquisto di immobili e le locazioni presentano trend diversi rispetto ad altri. Appare chiaro come queste differenze siano soprattutto legate all'attrattività delle specifiche città, perché oggi la casa non è più solo una dimora o il luogo dove si vive al momento del rientro dal lavoro».

«Oggi l'acquisto dell'abitazione - continua Bonerba - avviene considerando la sua relazione con i servizi offerti dal quartiere o dalla città che devono contribuire al benessere della famiglia o alla crescita dei figli: dunque, deve

esserci una capacità di interazione con una pluralità di servizi. Non sorprende che l'attenzione verso Bari sia cresciuta particolarmente in questo momento, così come quella per comuni più turistici come Trani, Polignano e Monopoli. Al contrario, alcuni dati negativi che troviamo a Foggia o Brindisi, potrebbero essere legati al fenomeno migratorio dei giovani: la perdita di potenziali residenti fa perdere appeal all'acquisto dell'immobile».

Il mercato delle locazioni, secondo il report di Immobiliare.it è decisamente più movimentato. I prezzi rispetto al 2021 sono in aumento in quasi tutti i territori, con la provincia di Brindisi che in un anno guadagna quasi 40 punti percentuali, mentre il suo comune è l'unica eccezione al trend appena descritto (-3,4%). Il dinamismo delle locazioni viene confermato dal trend della domanda, crescente per quasi tutti i territori, anche se si presenta nuovamente l'eccezione costituita dalla provincia di Brindisi (-23,0% rispetto al 2021). Spicca invece, sempre su base annuale, la provincia di Foggia con un +71,6%.

Trend molto più variegato per gli stock di immobili non locati, dove non mancano incrementi nonostante la buona performance a livello regionale. È il caso delle province di Brindisi e Taranto, con un aumento che supera il 45% rispetto al 2021, ma anche del comune di Barletta su base trimestrale, +21,4%.

«Per quanto riguarda il fenomeno delle locazioni, il discorso è un po' diverso - spiega il presidente dell'Ance Puglia, Nicola Bonerba - Paradossalmente, nelle città in cui cresce maggiormente l'appeal è sempre più difficile trovare soluzioni in quanto l'attività turistica, non più solo stagionale e con sempre più immobili adibiti a B&B, rende difficile la locazione».

«Nel futuro è possibile - aggiunge - che il trend positivo possa arrestarsi perché sia le opportunità sui territori che gli strumenti regionali per realizzare interventi residenziali nuovi sono sempre più limitati. Peraltro, i costi di costruzione sono aumentati e anche l'accesso al credito è adesso più caro, per cui sarà meno agevole essere accompagnati dagli istituti di credito nell'acquisto degli immobili: questo è un altro motivo che potrebbe mettere a rischio gli eventuali acquisti e, forse, favorire di nuovo il ricorso alla locazione, soprattutto nelle città in cui la componente turistica non satura l'offerta».

«Una variabile importante, infine, - conclude Bonerba - è legata alla direttiva Ue volta alla rigenerazione degli immobili che potrebbe creare difficoltà a molti proprietari di immobili sfitti o disabitati; se la direttiva dovesse prevedere tempi serrati per mettere gli immobili a norma, il rischio è che molti proprietari non abbiano la possibilità di farlo né per la vendita e né per la locazione. Per questo motivo l'Ance ha preso posizione per evitare che questa direttiva venga subito applicata».



ANCE Nicola Bonerba



CAPITANATA

Foggia, vertenza «G&W» i sindacati oggi in piazza

● Operai e organizzazioni sindacali questa mattina davanti alla sede della Confindustria foggiana per un presidio a sostegno della vertenza dei lavoratori ex Tozzi sud, ora G&W, licenziati dall'azienda americana che ha lo stabilimento nella zona industriale di Foggia. Sulla vertenza da registrare anche le prese di posizione dei partiti, tra gli altri del Partito democratico e del Partito socialista.

«Pandemia, perdite di esercizio e aumento dei costi delle materie prime le motivazioni addotte dalla proprietà i cui effetti si riverbereranno su incolpevoli lavoratrici e lavoratori, molti dei quali ultra cinquantenni e di difficilissima ricollocazione. Un dramma personale e sociale che impone anche alla politica di compiere ogni azione utile a scongiurare l'espulsione dal mercato del lavoro di personale qualificato e specializzato», ha detto la segretaria provinciale del partito, Lia Azzarone.

«L'avvio del confronto tra azienda e sindacati è il primo, importante passo a cui seguirà l'intervento della task force per l'occupazione della Regione Puglia. Confidiamo nella competenza e nell'impegno del suo

presidente, Leo Caroli, al quale il Partito Democratico garantirà ogni forma di sostegno politico e istituzionale per giungere ad una positiva soluzione della vertenza. Ha il sapore amaro della beffa la coincidenza tra l'annuncio del licenziamento di 114 lavoratrici e lavoratori foggiani e l'avvio dei primi investimenti agevolati nelle Zone Economiche Speciali, che includono l'area industriale dov'è collocata la G&W e l'area retroportuale Manfredoniana. Vogliamo augurarci che l'azienda ritorni sui suoi passi e riavvii la produzione o che tra le imprese interessate ad investire nel nostro territorio ce ne siano di disponibili a ricollocare quanti stanno rischiando di perdere definitivamente il lavoro. Il licenziamento dei dipendenti dell'ex Tozzi di Foggia, oggi G&W, per la messa in liquidazione della società, rappresenta una notizia terribile per la nostra Capitanata ed un dramma per i numerosi lavoratori e per le loro famiglie. Infatti, la grave crisi occupazionale del nostro territorio, non gioca a favore del reinserimento dei dipendenti della ex Tozzi», ha aggiunto Davide Emanuele, segretario cittadino del Pd.



FOGGIA La sede della G&W nella zona industriale dell'Incoronata

Anche il Partito socialista, con una nota del segretario della federazione provinciale di Foggia, Michele Santarelli, e del comitato cittadino di Foggia, Mino Di Chiara, intervengono sulla vertenza ed «esprimono la piena solidarietà del Partito ai lavoratori licenziati ed auspica che il confronto tra i Sindacati ed i vertici dell'Azienda porti ad una fattiva soluzione per le tante famiglie foggiane, impegnandosi ad offrire tutto il contributo politico necessario affinché il diritto al lavoro venga legittimamente tutelato».

TERRITORIO

MIGLIORA LA QUALITÀ DEI SERVIZI

EMILIANO

«L'acqua è una risorsa strategica per la Puglia gestirla con intelligenza puntando al risparmio e al riuso è uno degli obiettivi del governo regionale»

IL DISSALATORE

Sulle sorgenti del Tara, è un impianto pensato per produrre ogni giorno l'equivalente del fabbisogno idrico giornaliero di 385.000 persone

Autorità idrica, la grande corsa del 2022

Gare e appalti a tempo record: avviati cantieri per 1 miliardo di euro. Ecco le opere

● **BARI.** I numeri parlano da soli: 28 conferenze di servizio nel 2022, 19 progettazioni definitive approvate per un importo di 609 milioni di euro di lavori sulla rete idrica e fognaria della Puglia. Altre 28 progettazioni definitive e/o esecutive per interventi sulla depurazione delle acque, per un importo di 116 milioni di euro. Tutto ciò ha permesso l'avvio all'appalto di opere per circa 1 miliardo di euro.

È un bilancio che illustrano con grande soddisfazione il governatore Michele Emiliano, il presidente dell'Autorità Idrica Pugliese Antonio Mattarelli e il presidente di Acquedotto Pugliese Domenico Laforgia. L'incontro tenuto ieri nella sala Agorà della Fiera del Levante è stato il pretesto per sintetizzare gli investimenti realizzati sul territorio regionale dal Servizio Idrico Integrato e consegnare la strategia del futuro: come continuare a migliorare un servizio dal quale passa la qualità della vita di un'intera, grande comunità?

«L'acqua è una risorsa strategica per la Puglia: gestirla con intelligenza puntando al risparmio e al riuso ed eliminando ogni pericolo di inquinamen-



LA SQUADRA
Il bilancio dell'anno trascorso è stato fatto dal governatore Emiliano dal presidente dell'Autorità Idrica Pugliese Mattarelli e dal presidente di Aqp Laforgia

to sulle coste potenziando la depurazione è uno degli obiettivi del governo regionale - ha spiegato Emiliano - Stiamo lavorando intensamente per garantire ai pugliesi i più elevati standard per il servizio idrico integrato, con investimenti imponenti e mantenendo pubblica la proprietà di Aqp. Si tratta di esempi virtuosi per l'intera Italia, grazie al duro lavoro dei tecnici e degli operatori che ogni giorno permettono

ai cittadini e ai turisti di consumare sempre un'acqua pubblica, buona e con il giusto costo. Non è una cosa scontata nel Mezzogiorno e soprattutto in una regione come la nostra praticamente priva di fonti naturali».

Ma proviamo a capire quali sono le opere finanziate nel 2022 e perché sono così importanti per il territorio. Pensiamo allora alla realizzazione del dissalatore delle sorgenti del fiume Tara.

L'impianto ultratecnologico avrà una potenzialità di 55.400 m³/giorno circa di acqua potabile ed è un'opera strategica pensata per produrre ogni giorno l'equivalente del fabbisogno idrico giornaliero di 385.000 persone (quasi un quarto della popolazione dell'intera penisola salentina). Considerato che la Puglia importa dalle regioni limitrofe il 90% dell'acqua per gli usi potabili, grazie alla dissalazione lo schema idrico

pugliese acquisirà una nuova fonte autonoma ed alternativa per l'approvvigionamento di acqua.

I progetti del 2022 e quelli in embrione sono «un lavoro storico» secondo Matarrelli, possibile solo «grazie alla sinergia nata tra i tre principali attori quali Autorità Idrica Pugliese, la Regione Puglia ed Acquedotto Pugliese. Risultati da primato ottenuti senza che gli extracosti da rincari di materie prime ed energia abbiano fermato un processo virtuoso seguito con perizia da tutti i tecnici coinvolti». Fondamentale l'opera di Aqp. «Lavoriamo per migliorare ulteriormente la gestione unificata ed efficiente della rete idrica», ha commentato Laforgia che ribadisce come l'Acquedotto sia impegnato «a realizzare gli impegni presi con il Piano Strategico al 2026, grazie ad un cambio di passo degli investimenti per 2.031 milioni di euro, di cui oltre l'85% rivolto a migliorare la qualità del servizio ai clienti ed alla mitigazione dell'impatto ambientale, tramite la riduzione delle perdite e il raggiungimento di nuove frontiere tecnologiche nell'ambito del sistema di depurazione». (red. p.p.)

RISCHIO CHIUSURA

IN BILICO 114 POSTI DI LAVORO

SENZA PREAVVISO

I sindacati considerano «incomprensibile» la decisione di liquidare l'azienda foggiana Proclamato lo sciopero per domani

IPOTESI CAMBIO IN CORSA

Chierici: «Vogliamo capire se sul territorio ci sono aziende che possano essere interessate a rilevare il complesso aziendale»

Ex Tozzi, i lavoratori non mollano

Presidio davanti allo stabilimento, Confindustria alla ricerca di nuovi investitori

● Ieri sit-in dei lavoratori davanti alla fabbrica, non si allenta la tensione sulla G&W, l'azienda metalmeccanica di quadri elettrici di proprietà dell'omonima società americana, che sorprendendo sindacati e gli stessi lavoratori ha annunciato la chiusura e messa in liquidazione dello stabilimento di Foggia. Una decisione ritenuta «incomprensibile» dalle organizzazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil che hanno proclamato lo sciopero domani in azienda e organizzato un presidio davanti la sede della Confindustria.

Il baricentro della vertenza si sposta dunque al terzo piano di via Valentini Vista Franco, dove in settimana dovrebbe riunirsi il tavolo tecnico con l'azienda per esaminare la situazione e provare a sondare un percorso alternativo alla chiusura. Si muove personalmente anche il reggente di Confindustria, Ivano Chierici, imprenditore del ramo, che lascia prefigurare scenari di una possibile via d'uscita: «Al tavolo sindacale il compito di valutare nel complesso la situazione, non si può pensare da un giorno all'altro di dare il benservito a 114 dipendenti e alle loro famiglie, in Italia almeno funziona così. Sul piano squisitamente imprenditoria-



le questa associazione proverà a sondare il terreno per verificare se nel territorio ci sono aziende che possano essere interessate a rilevare il complesso aziendale e/o i lavoratori tutti altamente specializzati sul core-business della G&W. Ma in primo luogo - aggiunge Chierici - chiede-

remo all'azienda cosa vuol fare e quali margini ci possano essere per aprire una trattativa con il territorio. Di certo non possiamo accettare a cuor leggero che un così rilevante fattore occupazionale possa venir meno dalla nostra provincia».

Sulla vicenda è intervenuto

con una nota la sezione del Partito socialista in Capitanata: «Il licenziamento dei dipendenti dell'ex Tozzi di Foggia, oggi G&W, per la messa in liquidazione della società, rappresenta una notizia terribile per la nostra Capitanata ed un dramma per i numerosi lavoratori e per le loro famiglie.

G&W ELECTRIC
L'azienda di Borgo Incoronata, fino al 2019 è stata di proprietà del gruppo ravennate Tozzi

Infatti, la grave crisi occupazionale del nostro territorio, non gioca a favore del reinserimento dei dipendenti della ex Tozzi.

I segretari della Federazione e della Sezione P.S.I. di Foggia, Michele Santarelli e Mino Di Chiara esprimono - si legge - la piena solidarietà del Partito ai lavoratori che rischiano di perdere il posto di lavoro ed auspica che il confronto tra i Sindacati ed i vertici dell'Azienda porti ad una fattiva soluzione per le tante famiglie foggiane, impegnandosi ad offrire tutto il contributo politico necessario affinché il diritto al lavoro venga legittimamente tutelato».

I lavoratori dopo lo sciopero del 23 gennaio ritorneranno in fabbrica, la partita non è chiusa afferma Christian Tricarico componente della Rsu di stabilimento: «L'azienda non può chiudere i battenti da un giorno all'altro, ci sono ordini da completare e da consegnare. Abbiamo il tempo e la possibilità di individuare nuovi percorsi per salvare l'azienda e i posti di lavoro. Ce la stiamo mettendo tutta noi lavoratori per garantire ancora un futuro a questa storica fabbrica a conferma della serietà e del senso di responsabilità sempre dimostrato dalle maestranze».

QUALE GIUSTIZIA

IL PARADOSSO DELLA CAPITANATA

E LA CRIMINALITÀ AVANZA

Censiti 30 clan, la «Società foggiana» primo nemico dello Stato per il procuratore nazionale
Ma non basta per nuovi presidi giudiziari

L'UNICO TRIBUNALE
Il Palazzo di giustizia: sarà ampliato. Unica concessione del ministero



La Corte d'Appello? Un sogno nella terra della quarta mafia

Nessuna proposta di legge dall'inizio della XIX legislatura, ma se ne contano diverse in passato: sempre ignorate dal governo

● Che Foggia non avrà una sezione distaccata della corte d'appello è una certezza: se ne parla dagli anni Settanta, se ne parla soltanto. Che Foggia aspirasse a questo ufficio giudiziario lo raccontano i disegni di legge presentati in Parlamento pressochè in ogni legislatura, con deputati foggiani tra i primi firmatari. La XIX legislatura è in carica dal 13 ottobre 2022, a distanza di tre mesi non si ha notizia di nessuna proposta in tal senso. Forse la presa d'atto che il sogno resterà tale; ma la presentazione di disegni di legge in Parlamento era quantomeno una spia accesa sulle necessità della Capitanata, terra della quarta mafia d'Italia dove sono censiti 30 clan e dove impera la «Società foggiana» definita a novembre 2020 dal procuratore nazionale antimafia primo nemico dello Stato.

Una sezione distaccata da Bari della corte d'appello, avrebbe comportato anche sezioni distaccate di Direzione distrettuale antimafia e Tribunale per i minorenni; un grado più elevato per gli uffici investigativi, quindi maggior numero di poliziotti, carabinieri e finanziari. In linea teorica ci sarebbe pure lo spazio per ospitare i giudici di secondo grado. Il Palazzo di Giustizia di Foggia, dopo la riforma della geografia giudiziaria del 2013 che chiuse il Tribunale di Lucera e sei sezioni distaccate accorpando tutto nel capoluogo dauno, è rimasto l'unico ufficio giudiziario della seconda provincia d'Italia per estensione e con un bacino di utenza di 600mila persone.

Il Tribunale foggiano dovrà dunque farsi più grande, è infatti destinato a essere ampliato; saranno (e ci vorranno comunque degli anni) costruite nuove palazzine nella sede di viale Primo Maggio: da tempo il Comune proprietario dei terreni li ha ceduti gratuitamente al ministero della Giustizia.

Nella XVIII legislatura (23 marzo 2018/12 ottobre 2022) fu presentato un disegno di legge firmato da 24 senatori per l'istituzione di una sezione distaccata della corte d'appello a Foggia: una proposta corredata da sei articoli di legge per ricordare tra

l'altro la pervasività e violenza della criminalità non solo mafiosa sul territorio; e un preventivo di spesa di 20 milioni di euro per il 2019 e 10 milioni per gli anni successivi "per l'adozione delle misure necessarie per sostenere" la proposta rimasta tale.

L'ex ministro della Giustizia Marta Cartabia nel giugno 2022 rispose in Parlamento all'interrogazione di un deputato foggiano che pose l'accento sulla Capitanata "funestata dalla presenza di una criminalità organizzata violenta e pervasiva riconosciuta come emergenza nazionale"; e ribadì la necessità di creare una sezione distaccata della Dda di Bari. Nel ricordare il rafforzamento della Procura di Foggia con "l'incremento significativo di 3 unità per rispondere alla domanda di giustizia pro-

veniente dal territorio", il ministro rispose che "la prospettata istituzione della sede distaccata della corte d'appello a Foggia è astrattamente realizzabile solo in seguito a un apposito intervento legislativo che preveda la modifica dell'attuale assetto territoriale degli uffici giudiziari.

L'istituzione della sezione distaccata comporta la necessità di prevedere 5 nuovi uffici giudiziari: oltre all'ufficio giudicante di secondo grado, dovrebbero essere contestualmente istituiti procura generale, tribunale per i minorenni e la relativa procura, tribunale di sorveglianza, Dda. Si renderebbe necessario quindi reperire le risorse idonee a garantire il funzionamento sia per il personale di magistratura che amministrativo". E soldi non ce n'erano e non ce ne sono.

[red.cro.]



EX MINISTRO
Marta Cartabia, l'ex Guardasigilli ultima voce autorevole a spegnere ogni ipotesi di nuovi investimenti sui presidi giudiziari foggiani

MANFREDONIA

NEL 2022 ATTIVITA' IN CRESCITA

LE PROSPETTIVE

Si pensa a nuove tecnologie per migliorare il lavoro delle aziende che hanno il loro hub sui moli dell'area

Porto, traffici in aumento e si pensa a investimenti

Positivo il bilancio stilato dall'Autorità di sistema che lo gestisce



MANFREDONIA Cresce il traffico merci del porto

● **MANFREDONIA.** Il 2022 ha segnato un ulteriore passo in avanti nei traffici marittimi del porto di Manfredonia che ha così concorso nel determinare quello che il presidente dell'Autorità di sistema portuale del mare Adriatico meridionale della quale Manfredonia fa parte assieme a Bari, Brindisi, Monopoli, Barletta, e dal 16 giugno scorso Termoli, ha definito «risultato storico che conduce il Sistema a guardare all'immediato futuro con ottimismo e fiducia».

Il movimento merci nel porto di Manfredonia ha superato la soglia delle 700mila tonnellate facendo registrare una crescita commerciale pari al 10,5 per cento, grazie all'incremento del 13% delle rinfuse solide e del 38% delle merci in colli. Tra le merci più trafficate: grano, fertilizzanti, vetro, soda, urea, sabbia, pale eoliche che hanno nelle aree portuali delle quali è dotato il porto industriale, un supporto essenziale.

Rilancio del porto di Manfredonia anche sul versante passeggeri che ha segnato un movimento di cinquemila passeggeri nei soli tre mesi estivi con il collegamento marittimo con le Isole Tremiti finanziato dalla Regione Puglia che assicurerà il servizio anche per l'estate prossima. Complessivamente gli accosti sono stati 279.

Il sistema portuale del mare Adriatico meridionale ha fatto registrare un continuo e consistente progresso

nelle varie attività dei diversi porti che ne fanno parte e «le prospettive per l'immediato futuro – preconizza il presidente Ugo Patroni Griffi – sono addirittura più positive. Stiamo lavorando - rassicura - a livello nazionale per ottenere le semplificazioni, strumento indispensabile per realizzare le opere, dragare i porti e attrarre investimenti privati. Il 2023 ha una fondamentale priorità: l'avvio delle gare delle opere finanziate sul Pnrr e sul fondo complementare. Opere che fungeranno da volano di sviluppo per i nostri porti e per i territori ad essi con-

nessi».

Il porto di Manfredonia è fortemente interessato alla realizzazione di numerose opere già progettate e pronte per la loro messa in opera che daranno allo scalo marittimo sipontino un forte impulso alle sue attività che come vediamo, e con l'appropriata e lungimirante guida, possono crescere e svilupparsi per dare respiro ad un settore dell'economia non solo cittadina che ha già sperimentato avere un grande supporto nel sistema portuale.

Soddisfazione per i risultati raggiunti è espressa anche dal mondo

del lavoro portuale. «Abbiamo lavorato con continuità e intensamente» sintetizzano Salvatore Prencipe, presidente della Cooperativa servizi portuali "Muscatiello"; «Con picchi di cinque navi al giorno» riporta Lorenzo Gramazio, presidente della Cooperativa "Orsini": le organizzazioni portuali storiche del porto di Manfredonia.

«La ripresa del lavoro portuale è tangibile – rileva Prencipe – tant'è che stiamo investendo in nuove attrezzature, veicoli e gru per migliorare e snellire le operazioni portuali, e sui nostri dipendenti con

aggiornamenti e il mantenimento delle loro qualifiche con le ultime tecniche di sicurezza. Stiamo assumendo sia pure part time giovani da addestrare e avviare ad un lavoro non facile».

Tra le merci movimentate in grande evidenza le componenti eoliche: «Il porto di Manfredonia è diventato – spiega Saverio De Girolamo, della omonima agenzia marittima - una qualificata hub di base per la disponibilità di ampie aree che consentono di stoccarle per poi avviarle nelle località di installazione».

Michele Apollonio

IL FATTO

Assemblea dei soci Silac rinvia ai prossimi giorni la presentazione di piano industriale di rilancio

Resta sospeso il futuro prossimo dei 15 dipendenti dello stabilimento Silac di Manfredonia, dopo l'assemblea dei soci che si è svolta ieri. Il presidente **Matteo Ciociola** sta cercando vie d'uscita al difficile momento che la storica impresa sipontina del latte sta attraversando. Oltre ai 15 dipendenti 'diretti' di Silac c'è una cooperativa che svolge il servizio di facchinaggio logistico e, in questa, vi operano ulteriori 6 addetti. Entrambe le attività sono collegate tra loro e, quindi, anche questi ultimi lavoratori sono interessati dai problemi che sono sorti nello stabilimento sipontino. Il computo totale è di 21 unità che stanno ferme da qualche giorno, come del resto era successo anche nel dicembre scorso. Proprio in quel periodo ci fu un primo tavolo d'incontro che si svolse nella sede foggiana di



Sede dell'impresa

Confindustria.

La situazione era piuttosto complicata perché l'impresa che attraverso i canali della Parmalat ritirava la materia prima, cioè il latte, aveva sospeso repentinamente la fornitura. Stavolta, le maestranze - erano presenti quasi tutti - hanno atteso pazientemente all'esterno della palazzina dove sono situati gli uffici Silac, distinti e separati da quelli commerciali contigui e facenti capo

a Parmalat.

L'assemblea ha avuto inizio a metà mattinata ed è andata avanti per quasi un'ora. Lo stesso tempo è stato poi impiegato dalla proprietà per invitare i dipendenti negli uffici e comunicare loro l'esito dell'assemblea dei soci.

Non è stato reso possibile l'ingresso a l'Attacco, che era comunque sul posto e ha atteso l'esito delle comunicazioni che il presidente Ciociola ha rivolto

ai lavoratori.

In loro rappresentanza il segretario provinciale FLAI CGIL, **Daniele Iacovelli**, che ha fatto il punto.

"Abbiamo parlato con la presidenza della società e abbiamo ricevuto informazioni di natura generale che potrebbero farci ben sperare", ha spiegato.

"Ci siamo dati appuntamento a stretto giro, quindi già nei prossimi giorni, per verificare la possibilità di un piano industriale di rilancio da parte dell'azienda". Iacovelli si è accomiato dai lavoratori, i cui sguardi non celavano la preoccupazione che li avrebbe accompagnati a casa, ma prima di andare via ha aggiunto un auspicio: "Speriamo che la cassa integrazione sia ridotta al minimo e che la produzione industriale possa ripartire, una volta che sarà varato un piano industriale di rilancio".

matteo fidanza

LAVORO

Dalla sanità alla chimica: imprese a caccia di 370mila laureati introvabili

Claudio Tucci — a pag. 4

Lavoro, imprese a caccia di 370mila laureati introvabili

Unioncamere-Anpal. Nel 2022 è cresciuta la richiesta di economisti, medici, ingegneri, matematici
Ma quasi una selezione su due è risultata difficile per pochi candidati e competenze inadeguate

Claudio Tucci

Dagli economisti agli ingegneri. Dal personale medico-sanitario ai matematici, passando per gli esperti in informatica e i filosofi. Lo scorso anno è cresciuta la domanda di personale laureato da parte delle imprese. Ma quasi in un caso su due la ricerca è risultata particolarmente difficile. I numeri che pubblichiamo qui a fianco, che ci arrivano da Unioncamere-Anpal, attraverso il sistema informativo Excelsior, mostrano come il “mismatch” abbia raggiunto livelli impressionanti anche tra i “dottori”, specie quelli “Stem”, vale a dire nelle discipline scientifico-tecnologiche.

Un laureato su due introvabile

Nel 2022, entrando un po' più nel dettaglio dei numeri, la ricerca di laureati ha superato le 780mila unità, 782.720 per l'esattezza, arrivando a rappresentare il 15,1% del totale dei contratti che le imprese intendevano stipulare lo scorso anno, in aumento di 1,4 punti percentuali rispetto al 2021. Il problema è che le selezioni dei “colletti bianchi, in quasi un caso su due, si sono rivelate particolarmente complesse. Il 47,3% di questi profili, infatti, è risultato difficile da trovare, richiedendo alle imprese un'attività di “scouting” che ha impegnato anche 4-5 mesi. I motivi alla base del “mismatch” sono essenzialmente due: la mancanza di candidati che si presentano ai colloqui (soprattutto nelle selezioni di profili “Stem”) e la preparazione non adeguata alle richieste delle imprese (ormai trasversale anche tra le lauree).

Selezioni sempre più difficili

La difficoltà di trovare laureati da parte delle aziende è persino superiore al già elevato dato medio riferito a tutte le entrate programmate nel 2022. Infatti, a fronte di una crescita significativa delle entrate previste lo scorso anno (5,2 milioni di ingressi preventivati, in aumento dell'11,6% rispetto al 2021 e del 12,2% rispetto all'anno prima della pandemia), il “mismatch” ha superato la quota del 40% delle entrate complessive, oltre 8 punti in più rispetto allo scorso anno e 14 in più rispetto al 2019. In quest'ottica, il 47,3% dei laureati introvabili è quindi una percentuale superiore di sette punti al dato medio. E la difficoltà di reperimento dei laureati ricercati nel 2022 è cresciuta di molto anche nel confronto tendenziale: si passa dal 37,9% di quota di introvabili nel 2021 all'attuale 47,3%, con una crescita di oltre 9 punti. «Il mancato incontro tra domanda e offerta è una delle grandi strozzature del mercato del lavoro italiano - ha sottolineato il presidente di Unioncamere, Andrea Prete -. Anche per questo abbiamo lanciato nei mesi scorsi la piattaforma excelsiorista, con l'obiettivo di aiutare gli studenti a conoscere ed orientarsi meglio nel mondo del lavoro, in modo da scegliere il percorso di studi più adeguato alle proprie attitudini e alle esigenze delle imprese».

I titoli più ricercati

Per famiglie e ragazzi, pertanto, alle prese fino a fine mese con la scelta dei percorsi scolastici superiori forse è utile sapere che, lo scorso anno, i profili più richiesti dalle aziende sono stati gli economisti, con quasi 207mila entrate previste. Ma di queste assunzioni preventivate, il 36%,

pari a 74.300 posizioni sono risultate di difficile reperimento. Nella classifica del “mismatch” al primo posto tra le lauree introvabili spicca l'indirizzo medico-odontoiatrico con il 68,7% di difficoltà. A seguire, intorno al 60% di irreperibilità, ci sono alcune specializzazioni di ingegneria (industriale, elettronica e dell'informazione), i laureati in chimica-farmaceutica, i matematici, i fisici, gli informatici. Insomma, per la gran parte si tratta di profili scientifico-tecnologici che sono ancora scelti da pochi studenti. In Italia (fonte Ocse, 2021) i laureati Stem fra i 25 e i 34enni sono appena il 6,7% (con una quota minima tra le donne); contro una media Ocse del 12,2%.

Migliorare orientamento e corsi

C'è un tema di mancato orientamento, ma anche di scarsa preparazione alle superiori, che probabilmente scoraggia per il proseguo universitario. Secondo l'Invalsi (ultimo rapporto, 2022) il 51% dei maturandi esce da scuola senza aver raggiunto la soglia minima di competenze in matematica (era il 42% nel 2019. In alcune regioni del Sud, la percentuale sale oltre il 70%).

«Scontiamo due gravi problemi - ha chiosato Maurizio De Conte, professore di diritto del lavoro all'univer-

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

sità Bocconi di Milano -. Da un lato manca un sistema di orientamento dei ragazzi affidabile e diffuso su tutto il territorio. Dall'altro lato continuiamo ad avere una programmazione dell'offerta formativa universitaria sostanzialmente lasciata alla autonomia dei singoli atenei, che troppo spesso attivano corsi di laurea in funzione degli interessi di carriera dei propri docenti. Ciò si traduce in un danno gravissimo per il futuro del nostro paese. Occorre rivedere il sistema di finanziamento statale degli atenei, incentivando i percorsi di cui c'è obiettiva carenza e tagliando quelli ridondanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PIÙ RICERCATI

I profili difficili da reperire e le assunzioni preventivate dalle imprese
Dati 2022

	DIFFICILE REPERIBILITÀ IN %	ENTRATE 2022
Medici e odontoiatri	68,7	15.350
Sanitari e paramedici	64,9	76.480
Ingegneri elettronici e dell'informazione	60,9	52.860
Scienze matematiche, fisiche e informatiche	60,0	54.270
Chimico-farmaceutici	57,6	33.300

Fonte: dati Unioncamere

Le lauree più richieste

Assunzioni preventivate dalle aziende e percentuale di difficoltà a effettuarle

INDIRIZZO DI STUDIO	ENTRATE 2022	DIFFICILE REPERIBILITÀ In percentuale
Economico	206.640	36,0
Insegnamento e formazione	116.040	45,7
Sanitario e paramedico	76.480	64,9
Ingegneria civile ed architettura	57.300	49,0
Scienze matematiche, fisiche e inform.	54.270	60,0
Ingegneria industriale	53.670	56,0
Ingegneria elettronica e dell'informazione	52.860	60,9
Chimico-farmaceutico	33.300	57,6
Umanistico, filosofico, storico e artistico	27.660	20,7
Politico-sociale	17.950	33,8
Giuridico	16.470	39,2
Medico e odontoiatrico	15.350	68,7
Linguistico, traduttori e interpreti	14.870	42,1
Altri indirizzi di ingegneria	13.030	47,4
Altri indirizzi di studio	26.860	36,8
TOTALE	782.720	47,3

Fonte: Unioncamere, dati 2022

65%

I PIÙ DIFFICILI DA TROVARE

I più difficili da reperire sono stati i laureati in indirizzo sanitario paramedico (difficoltà del 65%)

207 mila

VINCONO GLI ECONOMISTI

I laureati nell'indirizzo economico sono stati i profili più ricercati dalle imprese nel 2022

4-5 mesi

I TEMPI DI ATTESA

Le selezioni difficili di laureati richiedono alle imprese un'attività di "scouting" che nel 2022 ha impegnato anche 4-5 mesi



ANDREA PRETE

«Il mancato incontro tra domanda e offerta è una delle grandi strozzature del mercato del lavoro italiano» ha detto il presidente di Unioncamere

MEZZOGIORNO DI FOCUS

IMPRENDITORI IN AFFANNO

I SETTORI PIÙ COLPITI

In Italia sono stati il commercio all'ingrosso e al dettaglio (1.447 operazioni), le costruzioni (1.146) e le attività manifatturiere (951)

Crisi d'impresa in Puglia tanti fallimenti in vista

Avviate oltre 300 procedure concorsuali. A soffrire soprattutto il commercio

TEMPESTA PERFETTA

A causarla la fine degli incentivi statali e la crescente inflazione

GIANPAOLO BALSAMO

● Guerra, inflazione, scarsità di materie prime, aumento dei tassi d'interesse e rincari dei prezzi dell'energia. È questa la fotografia attuale del contesto socio-economico in cui si trovano ad aoperare le imprese italiane, a cui si aggiungono gli strascichi di una pandemia da cui ereditano una quantità considerevole di debiti che ne prosciugano ulteriormente la liquidità. E non è un caso che molte di queste realtà imprenditoriali, specie quelle medie-piccole, sono costrette a gettare la spugna.

È quanto emerge dall'ultimo studio condotto per la *Gazzetta* il data analyst Davide Stasi che ha elaborato i dati sulle aziende ormai in crisi che sono andate incontro alle cosiddette procedure concorsuali (fallimento, liquidazione coatta amministrativa, amministrazione straordinaria, concordato preventivo, amministrazione controllata), quegli strumenti attraverso i quali l'ordinamento detta le regole finalizzate a gestire la situazione di crisi in cui versa un'impresa, quando questa non riesce a far fronte alle proprie obbligazioni con i normali mezzi di pagamento.

I dati elaborati da Stasi analizzano l'andamento del numero delle imprese sottoposte a procedure concorsuali, da gennaio a novembre del 2022.

La Puglia, purtroppo, si colloca al nono posto in Italia, con 306 procedure concorsuali avviate. È preceduta da Lombardia (1.257), Lazio (935), Sicilia (554), Toscana (519), Campania (505), Veneto (490), Emilia-Romagna (432) e Piemonte (365).

Restringendo lo sguardo alla sola Puglia, la provincia di Bari (che comprende anche Barletta-Andria-Trani) ha totalizzato 134 procedure concorsuali; Brindisi si ferma a 34; Foggia (56); Lecce (49); Taranto (33).

Va ricordato che i provvedimenti emergenziali, adottati durante la pandemia, hanno di fatto rallentato l'iter delle dichiarazioni di fallimento. Le misure, infatti, sono state emanate in soccorso delle imprese che si trovavano in una fase di difficoltà temporanea, per i noti effetti della pandemia, ma si sono tradotte in beneficio anche in favore di quelle ormai fortemente indebitate, sospendendone l'avvio o la prosecuzione delle procedure concorsuali.

«Ma ora - spiega Stasi - finito l'effetto "analgesico" dei provvedimenti introdotti, aumenteranno le procedure concorsuali, anche a causa delle procedure artificialmente "sospese" negli ultimi due anni. All'orizzonte, si ve-

de quella che pare una vera e propria "tempesta perfetta": la fine degli incentivi statali, la crescente inflazione, la scarsità delle materie prime, la speculazione e l'aumento dei tassi finanziari. Una combinazione di fattori che, sommato alla molla ben carica appena descritta ci lascia purtroppo presagire l'arrivo di un'onda anomala dalle conseguenze imprevedibili, se non vi saranno seri interventi».

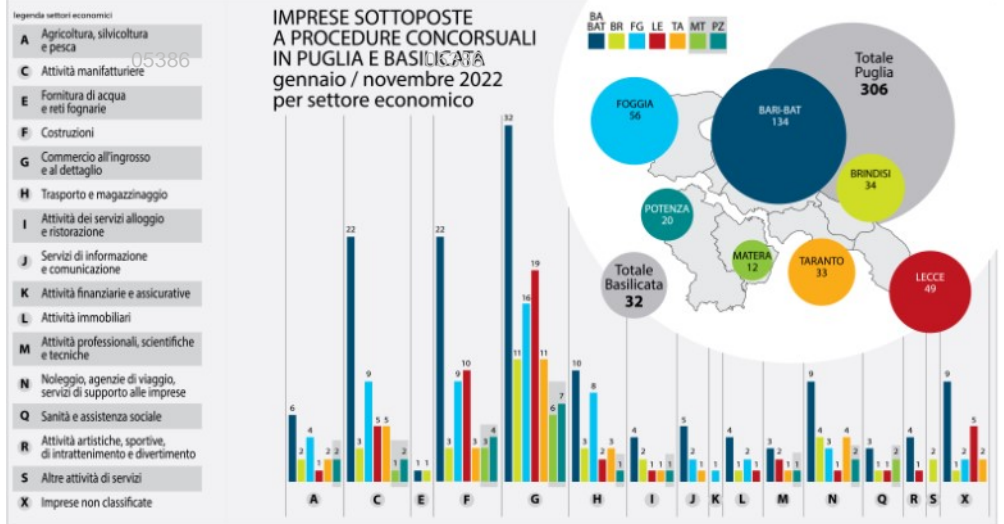
All'orizzonte, considerato il perdurare della crisi, si potrebbero vedere crisi di impresa a cascata.

«Purtroppo le tante misure di supporto della liquidità a favore delle aziende - spiega data analyst Davide Stasi - passeranno a chieder conto, con effetti immaginabili. Il sistema, che in astratto dovrebbe semplificare le procedure, ponendo il giusto argine al quadro previsionale appena descritto, rimane legato ad una eccessiva burocratizzazione. Il concreto rischio, in assenza di interventi tempestivi a tutela delle imprese, è l'inevitabile corsa verso il funerale di migliaia di aziende condannate al fallimento e private dell'accesso

Dir. Resp.: Oscar Iarussi

a procedure alternative, con l'effetto di contagio verso i creditori sani».

In Italia, i settori oggetto di procedure sono stati il commercio all'ingrosso e al dettaglio (1.447 operazioni); le costruzioni (1.146); le attività manifatturiere (951); i servizi alloggio e ristorazione (628); il trasporto e magazzinaggio (437); le imprese non ancora classificate (389); le attività immobiliari (340); il noleggio e le agenzie di viaggio (295); le attività professionali, scientifiche e tecniche (220); la sanità e l'assistenza sociale (128); i servizi di informazione e comunicazione (119); l'agricoltura (87); le altre attività di servizi (85); le attività artistiche, sportive, di intrattenimento e di divertimento (84); le attività finanziarie e assicurative (28); la fornitura di acqua e reti fognarie (27); l'istruzione (17); la fornitura di energia elettrica, gas, vapore (13) e l'estrazione di minerali da cave e miniere (8).



Davide Stasi

SERGIO FONTANA (CONFINDUSTRIA)

«Situazione delicata
ma non allarmante»

● Le piccole e medie imprese pugliesi rappresentano la colonna portante della nostra economia e sono state particolarmente colpite dalla crisi pandemica oltre che dagli effetti della guerra in Ucraina. Ma, come più volte ha ribadito il presidente di Confindustria Bari e BAT e [Confindustria Puglia, Sergio Fontana](#), «ci aspettiamo di più dal governo sulle politiche per il lavoro, sulla riduzione del cuneo fiscale e sulle politiche per il Mezzogiorno. Ci aspettiamo di vedere al più presto un più ampio disegno di politica industriale e un piano di interventi strutturali per il Mezzogiorno».

«Certo - aggiunge il rappresentante degli industriali pugliesi -, nonostante le forti incertezze del panorama economico internazionale, non vedo in questo momento un incremento preoccupante dei fallimenti e delle cessazioni di attività, per lo meno nel settore dell'industria. C'è stata un'impennata fisiologica nel 2021, in Puglia come in tutta Italia, appena sono venute meno le moratorie disposte dal governo per la pandemia. Il sistema camerale ha registrato poi una certa risalita dei fallimenti nell'ultima parte del 2022 sia in Italia che in Puglia, che riguardano in maggioranza il settore del commercio, e molto meno il settore dell'industria. Ritengo che attualmente la situazione sia delicata, ma non allarmante». La maggiori difficoltà che gli imprenditori pugliesi stanno riscontrando riguardano soprattutto l'aumento dei tassi di interesse e della difficoltà di accesso al credito bancario, che si rende necessario per ottenere liquidità e coprire i rincari dell'energia e delle materie prime. «Nonostante ciò - conclude [Sergio Fontana](#) - l'industria sta dimostrando ancora una volta una eccezionale capacità di reazione. La manifattura italiana nel 2022 è stata capace di una riduzione dell'uso del gas a doppia cifra percentuale e in alcuni settori industriali il settore manifatturiero del nostro Paese ha messo a segno una crescita del fatturato che va oltre il 4% al netto dell'inflazione. Se la crisi energetica non peggiorerà e se ci saranno adeguate politiche industriali, non ci sarà un'emergenza di fallimenti nell'industria, anche perché quest'anno dovremmo vedere gli effetti delle misure alternative introdotte dal nuovo Codice delle crisi d'impresa, come, ad esempio, quello della composizione negoziata».

[Gian.Bals.]



INDUSTRIALI [Sergio Fontana](#)

Svolta in vista, le imprese ripartono

Il quadro economico

In dicembre bollette molto meno care rispetto a luglio e agosto: cauto ottimismo

Csc, con i ribassi dei prezzi dell'energia l'economia va meglio delle attese

I forti ribassi dei prezzi del gas portano ossigeno alle aziende di molti settori, dalla chimica alla carta e all'alimentare, che ora riescono a far lavorare di nuovo a regime gli impianti. In dicembre infatti le bollette sono risultate decisamente meno care rispetto ai picchi di luglio e agosto. Un cauto ottimismo giunge anche dal Centro studi Confindustria, che registra un andamento dell'economia migliore delle attese grazie soprattutto al calo dei prezzi dell'energia.

—Servizi alle pagine 2 e 3

La caduta dei prezzi del gas rimette in moto le fabbriche

Industria. Le bollette di dicembre evidenziano un calo evidente rispetto ai picchi di luglio-agosto. Dalla chimica alla carta al settore alimentare iniziano a rientrare gli stop produttivi varati nel pieno dell'emergenza



A gennaio previsti cali ulteriori. Primi segnali di discesa per i prezzi che erano stati indicizzati all'energia

Luca Orlando

Niente più fermate, ora si lavora a pieno regime. Il ritorno alla normalità per la cremonese Green Oleo è diretta conseguenza della discesa dei prezzi dell'energia, materia prima fondamentale per il produttore di chimica da fonti rinnovabili. Costretto in autunno a fermarsi complessivamente per oltre un mese, quando ogni attività era diventata antieconomica.

«Ora si può lavorare – spiega Francesco Buzzella, ceo dell'azienda e presidente di Confindustria Lombardia – e l'aumento del credito d'imposta al 45% certamente aiuta. Ma teniamo conto che la volatilità resta alta e si naviga a vista, con prezzi che anche ora sono comunque il quadruplo rispetto al periodo pre-crisi». Il nodo attuale è in effetti qui, con bollette che iniziano a essere meno pesanti rispetto ai picchi estivi restando tuttavia esageratamente alte nel confronto storico, per i big così come per le Pmi:

i 107mila euro pagati a luglio dalla piccola fonderia bresciana Arici sono ora scesi alla metà; per la Tintoria-Stamperia di Lambrugo (Como) il calo è stato del 25%. In entrambi i casi si tratta comunque di valori da 4 a 6 volte oltre le medie pre-crisi.

Ciò che si inizia a vedere è comunque un trend opposto rispetto all'estate, con i rallentamenti produttivi avviati da aziende energivore che iniziano a rientrare. Ad esempio nella carta, che nei primi 11 mesi 2022 ha visto volumi in calo del 6,7%. «Tra settembre e ottobre ci siamo fermati 30 giorni – spiega l'ad di Cartesar Fulvio De Iulius – mentre ora siamo quasi alla normalità. In realtà il mercato è debole, la domanda rallenta e a questi costi rischiamo comunque di perdere mercato. A dicembre la bolletta è stata di 2,4 milioni, quasi la metà rispetto ai picchi ma sette volte oltre la media: ecco perché servono misure strutturali, andando oltre l'emergenza». «Vediamo ancora un mercato debole – aggiunge il presidente e ad di Paper Board Alliance Giuseppe Cima – ma la bolletta di gennaio del gas si prospetta a valori dimezzati. Siamo a vedere, per ora l'intera filiera in Europa paga questo

handicap in termini competitivi».

Qualche sollievo arriva anche alle lavorazioni del settore alimentare, come Callipo, forte utilizzatore di energia nella lavorazione del tonno, tra impianti di refrigerazione e bollitori: a settembre l'azienda calabrese aveva inserito lo stop di un giorno alla settimana, fermata ora cancellata. Altri che avevano deciso di ridurre i giorni di produzione, come la piacentina Valcolatte, iniziano a vedere spazi per tornare sui propri passi. «I costi eccessivi ci hanno costretto a riorganizzare la produzione – spiega il titolare Enzo Panizzi – anche se l'output in quantità non si è ridotto. Adesso il quadro è cambiato, se ci fossero le condizioni, in presenza di valori stabili su questi livelli potremmo tornare a turni nor-

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

mali: a febbraio decideremo». I risparmi per l'industria ragionevolmente aumenteranno ancora a gennaio, tenendo conto di prezzi medi che finora per gas ed energia elettrica sono rispettivamente a 69 e 172 euro per Megawattora, giù del 40% rispetto a dicembre, ai minimi da settembre 2021.

E c'è chi guarda alla stabilizzazione di questi dati per ripartire. Lo stabilimento Yara di Ferrara, fermo da giugno, potrebbe ad esempio tornare a produrre ammoniaca da metà febbraio. «A questi prezzi si può fare – spiega il direttore del sito, Giuseppe Piemontese – ma dobbiamo essere certi di va-

lori stabili: solo per far raggiungere le temperature richieste, senza produrre, servono moltissimi metri cubi di gas: non possiamo rischiare di partire e poi fermarci di nuovo».

Trend al ribasso che produce conseguenze anche nei prezzi alla produzione. In molti casi, come ad esempio nelle fonderie, i nuovi contratti sono stati indicizzati ai listini dell'energia e dopo mesi di aumenti le prime riduzioni iniziano a manifestarsi. «Seppure con ritardo – racconta Michele Mazzucconi, Ceo delle omonime fonderie bergamasche – i clienti dell'auto hanno accettato compensazioni di prezzo legate al-

l'energia, che nel primo trimestre 2023, se il trend si consolida, potranno ridursi: l'ipotesi è quella di una discesa dei nostri prezzi del 5-10%». Il tema prezzi governerà a lungo le negoziazioni, come testimonia William Gambetti, ad della mantovana Duelegs, che ancora fatica a riconquistare i volumi produttivi standard. «Una catena britannica – spiega – acquista le nostre calze a 2,3 euro e le rivende a prezzi otto volte superiori. Hanno rifiutato un nostro aumento di 40 centesimi minacciando di escluderci dal parco fornitori: veda lei in che mondo siamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROGEST RIPARTE

La cartiera trevigiana Progest è stata tra le prime in Italia a scegliere la via delle chiusure tecniche quando il costo dell'energia era comin-

ciato a salire, l'anno scorso. Adesso con la riapertura di gennaio due linee su tre per la realizzazione del packaging stanno lavorando. La dg Valentina Zago spiega che le pro-

spective stanno migliorando. L'aspettativa è di un primo trimestre 2023 in leggera ripresa o tenuta, con un miglioramento già nel secondo trimestre.

65 euro

GAS, PREZZI IN FLESSIONE

Come sottolinea Csc per il prezzo del gas il 2023 si è aperto in «netta flessione»: 65 euro/MWh in media a gennaio, da 114 a dicembre

-10%

PREZZI PRATICATI DALLE FONDERIE

Soprattutto i clienti dell'automotive hanno accettato di pagare compensazioni di prezzo legate all'energia che ora potranno ridursi

Saib

La produzione riparte ma è presto per festeggiare

È presto, forse, per eccedere in ottimismo, ma un primo allentamento della tensione sui costi di produzione dovuti al caro energia inizia a vedersi anche nel settore dei pannelli, il più energivoro tra i comparti della filiera legno-arredo. Dopo la fiammata estiva dei prezzi del gas, molte aziende del settore avevano avviato fermi programmati degli impianti per contenere i costi produttivi. Nel solo mese di agosto, del resto, l'incidenza degli aumenti di gas ed energia sul prodotto finito (esclusa la parte legata ai prodotti chimici) era salita del 30%. Non solo: «A settembre, tutta l'industria dei pannelli ha iniziato a sentire un drastico calo della domanda, proprio a seguito degli aumenti incontrollati di luce e gas – spiega Giuseppe Conti, amministratore delegato di Saib, azienda

piacentina con 230 dipendenti e circa 180 milioni di euro di fatturato nel 2022 –. Tutta la filiera ha rallentato, a partire dai consumatori finali, e dunque non era possibile ribaltare sul mercato l'aumento dei costi di produzione». Questo ha convinto l'azienda a fermare le macchine per una settimana al mese tra settembre e novembre, modulando gli stop tra i diversi reparti, e a chiudere per tre settimane a Natale, anziché per i tradizionali dieci giorni. Il tutto, precisa Conti, in accordo con i sindacati e gestendo la situazione senza fare ricorso alla cassa integrazione, se non in minima parte, ma utilizzando invece rotazione dei turni e ferie. Ora la situazione sembra migliorata. «Il 10 gennaio abbiamo riaperto e siamo ripartiti a regime con tutti gli impianti – dice Conti –. Gli ordini in questo momento ci sono. È presto per dire se la frenata della domanda si sia davvero arrestata, ma la speranza è che i consumatori siano meno spaventati rispetto alla fine estate e possano tornare a considerare l'acquisto anche di beni durevoli, come i mobili». Le bollette restano tuttavia «impegnative». L'effetto dell'annunciato calo dei prezzi del gas è ancora poco significativo sui costi di produzione, anche se «l'aiuto del governo è stato indispensabile – conclude l'imprenditore –. Senza quel beneficio sarebbe stato molto difficile gestire la situazione negli ultimi mesi».

— Giovanna Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ancorotti cosmetics**Da inizio anno
le linee producono
il 20% in più**

«Quest'anno possiamo finalmente dire di esserci lasciati alle spalle la decrescita e di essere ripartiti con grande slancio. Dal mascara fino ai rossetti, le nostre produzioni hanno ritrovato una crescita complessiva di oltre il 20% nel primo trimestre», racconta Graziano Fumarola, coo & procurement della Ancorotti Cosmetics di Crema. Dopo un'analisi del portaglio ordini, prodotto per prodotto, Fumarola conta di chiudere l'anno su un valore di 110 milioni di euro di fatturato, dai 90 del 2022. Gli ultimi anni per l'azienda, che ha 300 addetti e produce linee per il make up e la cura della pelle per grandi marchi, sono stati piuttosto complicati: dai 105 milioni di euro del 2019 il fatturato è infatti sceso ai 72 del 2020, per poi risalire a 86 nel 2021 e a 90 nel 2022. Quest'anno segnerà il ritorno al pre Covid, non senza difficoltà, ma, si auspica senza fermate produttive. «Lo shock energetico e la carenza di materie prime hanno rappresentato un duro colpo, a partire dalla fine del 2021 e soprattutto dalla scorsa estate in poi. L'impatto si sente ancora oggi, ma in misura gradualmente minore. Il miglioramento c'è e il portafoglio ordini ci fa fare previsioni positive», continua Fumarola. Per superare le principali criticità l'azienda ha adottato una duplice strategia. Per l'energia «non potendo intervenire sul prezzo del gas, abbiamo portato avanti un piano di investimenti per un upgrade dei macchinari, migliorandone l'efficienza energetica, e di ottimizzazione dei processi produttivi», spiega Fumarola. Nel caso delle materie prime, invece, la strada scelta è stata quella dell'innovazione. «Ci siamo dovuti confrontare con la dura realtà di una supply chain dove c'erano problemi di approvvigionamento. Questo ci ha costretto da un lato a investire in un nuovo magazzino per assicurarci importanti quantità di materie prime ma anche in ricerca per la riformulazione dei prodotti, la cosiddetta controtipatura, un processo tutt'altro che semplice. Si tratta della sostituzione di determinate materie prime con altre che deve però garantire lo stesso risultato - spiega il manager -. Proprio alla controtipatura abbiamo dedicato un team di ricercatori. L'obiettivo finale per noi è sempre la garanzia dell'alta qualità dei prodotti, rispettando le consegne e senza scaricare gli aumenti dei costi sui nostri clienti».

— **Cristina Casadei**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orogel**Spirale dei costi
in frenata
ma quadro incerto**

«La situazione resta precaria e confusa». Non si fida di cosa succederà fra due o mesi Bruno Piraccini, presidente di Orogel, tra le maggiori industrie di surgelati del Paese. «Certo, il prezzo dell'energia elettrica è diminuito e c'è meno pressione complessiva - dice - ma per noi non è cambiato moltissimo». Prima del rally dell'energia, le bollette elettriche di questa cooperativa - che si muove nell'ordine dei 300 milioni di fatturato - si aggiravano tra i 7 e gli 8 milioni di euro all'anno. Nel 2022, invece, il costo è stato di 25 milioni: triplicato.

I dubbi di Piraccini non sono legati solo all'incertezza per le eventuali nuove oscillazioni dei prezzi dell'elettricità, ma sono anche per i sostegni pubblici che non bastano: «In questi giorni si stanno chiudendo le assegnazioni delle quote di energia a prezzo calmierato, che il Gestore dei servizi energetici ha fissato a quota 210 euro per Megawatt. Noi abbiamo fatto domanda, ma stando ai dati che abbiamo di ritorno, fatto 100 il consumo che abbiamo da rete, ci sarebbe stato ammesso a prezzo protetto solo il 21,66%. La quantità è davvero poca. Il Governo ha fatto bene a trovare un meccanismo protettivo, ma questa protezione incide un maniera troppo limitata». È vero che oggi, sul libero mercato, il prezzo non è molto superiore ai 210 euro garantiti, «ma le aziende - spiega Piraccini - per fare i contratti, devono lavorare con delle certezze. E per me oggi il 78% dei consumi resta in balia del mercato».

Sono lontani i tempi in cui l'energia costava 55-60 euro a Megawatt. Da quando i prezzi sono schizzati verso l'alto, nonostante l'aggravio dei costi, la Orogel ha scelto di non interrompere mai la produzione, nemmeno per un giorno. L'unica valvola di compensazione è stata quella di rincarare i prezzi dei prodotti. Nel 2022 l'aumento medio è stato dell'8%, «ma - dice Piraccini - non è certo bastato a coprire la crescita dei costi. Oltre al caro energia, infatti, stiamo pagando la materia prima il 30% in più. Ma questo lo facciamo volentieri: i nostri fornitori sono i nostri soci, i quali altrimenti non riuscirebbero più a coltivare i campi».

— **Micaela Cappellini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonderie Ariotti

Si viaggia ancora a fari spenti: «Serve stabilità»

Bene, ma non abbastanza. Il sistema delle fonderie italiane è stato tra i primi, alla fine del 2021, a lanciare l'allarme per il caro-energia, denunciando il paradosso di una prospettiva di cassa integrazione a fronte di ordinativi in aumento.

Dopo più di un anno vissuto sott'acqua, le prime notizie di un parziale assestamento dei prezzi viene salutato positivamente, ma la cautela è estrema. «Si viaggia ancora a fari spenti» taglia corto Roberto Ariotti, titolare delle Fonderie Ariotti di Adro, in provincia di Brescia, azienda specializzata in fusioni per la meccanica e per il mondo delle energie rinnovabili. «Ovviamente si tratta di segnali positivi, apprezzati – prosegue – ma la correzione è troppo recente e improvvisa. Resta difficile fidarsi di questi movimenti: anche tra ottobre e novembre avevamo

assistito a una flessione, poi c'è stato un rimbalzo. Il rischio è che si tratti di un rallentamento legato al caldo e agli stoccaggi pieni».

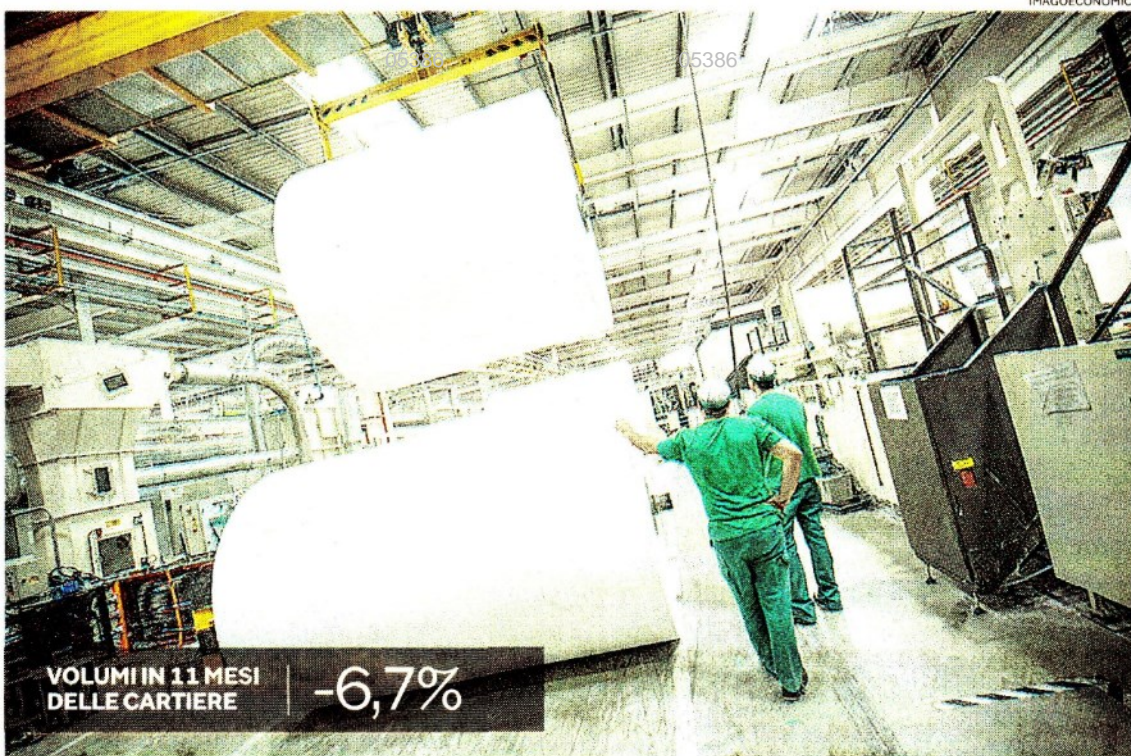
La cautela è legata anche al fatto che «gli ordini – aggiunge Ariotti – vanno evasi in un orizzonte di alcuni trimestri e per essere certo di potere produrre servono conferme. Il nostro sistema va automaticamente a ridurre i prezzi in funzione dei costi dell'energia: se questi segnali verranno confermati di mese in mese, allora avremo senza dubbio una spinta di fiducia e una ripresa, ma ora è prematuro». Si pone «un tema di contratti calendar dell'energia ancora alti. Le condizioni per potere chiudere i prezzi per 2023 e 2024 sono ancora elevate – spiega Ariotti –. Ora stiamo assistendo a primi segnali di abbassamento, ma dobbiamo ricordare per esempio che Usa i prezzi dell'energia sono un quinto di quelli italiani, la differenza è ancora troppo ampia». Restando in Europa, invece, «in Germania nelle prime settimane del mese la discesa è stata più intensa che in Italia – spiega Ariotti –. Si tratta di capire se ora i prezzi si allineano o se, invece, c'è un rischio di spread». Una situazione, conclude, che «solleva un problema di politica economica: il mercato tedesco permette orizzonti lunghi, con price cap che durano un anno e mezzo. In Italia i provvedimenti durano tre mesi e non permettono alcun tipo di programmazione».

—Matteo Meneghello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trend al ribasso. In molti casi nelle fonderie (in alto) i nuovi contratti per la fornitura di energia sono stati indicizzati ai listini dell'energia e dopo mesi di aumenti le prime riduzioni iniziano a manifestarsi. Per la carta (in basso), dopo il -6,7% di produzione negli 11 mesi 2022 il mercato resta debole ma la bolletta di gennaio del gas si prospetta a valori dimezzati.



Allentamento della tensione. Nel solo mese di agosto l'incidenza degli aumenti di gas ed energia sul prodotto finito per l'industria dei pannelli di legno (nella foto in alto) era salita del 30%. L'industria dei surgelati (foto in basso) si stima che consumi in un anno circa 476mila MWh di energia elettrica e 474mila MWh di energia termica: 1,04 MWh per ogni tonnellata



L'intervista al presidente di **Confindustria Puglia**

Fontana "Il capitale umano è il vero tesoro E servono Academy"

Il presidente di **Confindustria Puglia** **Sergio Fontana** rimarca i vantaggi delle partnership fra imprese e università per lo sviluppo

di **Benedetta De Falco**

Le aziende pugliesi per essere all'altezza delle sfide economiche devono investire nella formazione dei loro dipendenti. Per **Sergio Fontana**, che fra l'altro è presidente di **Confindustria Puglia**, questo deve essere un asset irrinunciabile per lo sviluppo della cultura d'impresa sul territorio.

Presidente, Politecnico, UniBa e Lum ormai modellano nuovi indirizzi in base alle necessità del mercato del lavoro. Che effetto ha nelle imprese questo proliferare di corsi?

«Abbiamo un capitale umano ben formato e questo determina un enorme vantaggio per le opportunità del territorio. La Puglia è diventata attrattiva per questo. Le imprese arrivano dal Nord Italia non solo per le agevolazioni delle Regione. Sono attratte dal livello di formazione, che rappresenta un fattore produttivo. Se un tempo dopo la laurea andavi a lavorare, oggi continuare a formarsi è un diritto dei lavoratori, specie per

chi non è un nativo digitale».

Le multinazionali insediatesi a Bari si occupano di consulenza digitale, ma c'è chi lamenta il rischio che il capitale umano possa essere sfruttato per poi andare via.

«Assolutamente no. Grandissimi centri come Ey e Deloitte stanno creando un grande vantaggio per tutto il territorio, perché formano esperti in settori importanti. Non bisogna tralasciare le lauree umanistiche. Se contaminate con il digitale, rappresentano un vantaggio. Credo che la Puglia stia risanando l'emorragia del capitale umano. La decontribuzione al 30 per cento per il Sud permette alle aziende di assumere con più sgravi fiscali rispetto al Nord. L'unico problema che vedo è la mancata diffusione di una cultura d'impresa».

Investire nella formazione significa saper resistere in un contesto economico difficile.

«Bisogna guardare le buone pratiche. Solo le imprese che si formano crescono in termini di fatturato. Siamo abituati a camminare in un mare in tempesta, ma bisogna prevedere cosa accadrà. E per far questo bisogna conoscere sempre più il mercato di riferimento. Casillo è una grande impresa del territorio perché ha formato un ecosistema dell'innovazione grazie alle collaborazioni con UniBa, PoliBa e UniSalento: insieme stanno

costruendo un polo di innovazione su Corato nel campo agroalimentare. La Puglia deve potenziare sulle Academy dentro le imprese perché i cambiamenti sono molto repentini. Le migliori aziende le hanno al loro interno: penso a Exprivia, per esempio».

La pandemia e la guerra hanno cambiato la geografia produttiva e quindi anche gli indirizzi di formazione su cui investire?

«Le imprese virtuose dopo la pandemia hanno iniziato a investire sulla formazione nel campo della transizione digitale e, dopo l'inizio del conflitto in Ucraina, anche nella transizione energetica. È una scelta necessaria: l'Italia è seconda potenza manifatturiera d'Europa. Tutte le imprese che stanno lavorando bene su un mercato così difficile con l'inflazione sono quelle che hanno investito su collaborazioni con le università».

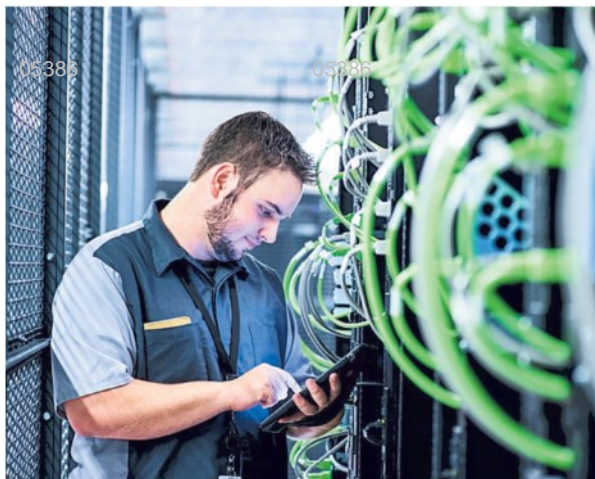
Ma le piccole aziende agricole che esprimono le tipicità della Puglia non hanno capacità economiche per investire sulla formazione.

«Nel settore classico dell'agricoltura il piccolo non riesce ad andare avanti. Ma pensiamo all'azienda Tormaresca: ha utilizzato un settore maturo come quello del vino e ha adottato tecnologie nuove per ridurre le spese. Oggi qualsiasi azienda può attingere da fondi regionali e europei sulla formazione e l'innovazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Confindustria Puglia**
Il presidente Sergio Fontana



Sviluppo

Un tecnico addetto ai server informatici: la transizione digitale è uno dei fattori di crescita per le aziende virtuose, come sottolineano da Confindustria Puglia

Dir. Resp.: Enzo D'Errico

**IL FOCUS**
IMPRESE FEMMINILI,
CAMPANIA E PUGLIA
IN PRIMA FILAdi **Emanuele Imperiali**

III

CAMPANIA E PUGLIA AL TOP PER IMPRESE FEMMINILI E STARTUP

Ma anche giovanili e costituite da stranieri

**L'economista Fortis: «Le regioni meridionali possono
diventare il polmone d'Italia»**

di **Emanuele Imperiali****Secondo
Mediobanca
le medie aziende
sono «merce
rara ma
pregiata»****L'americano
Davis scrive che
bisogna
smetterla di
trattare il Sud
«come un caso»**

Sud Giano bifronte. Un Mezzogiorno diverso dalla solita e stantia narrazione di un'area di sottosviluppo e degrado, dove la desertificazione industriale la fa da padrona. Esiste, e va raccontato anche l'altro volto. Quello delle eccellenze, certo, che purtroppo sono ancora poche, ma anche dei grandi numeri. E quest'ultima è la vera novità che viene a galla e conferisce forma e sostanza a un nuovo Meridione.

Le 407.500 imprese femminili, le 181.500 giovanili, ma anche le 119.600 costituite da stranieri e le oltre 3.200 start up sono le punte di un iceberg che finalmente tende ad emergere. Naturalmente sono due regioni meridionali a poter vantare i numeri più promettenti. In prima fila la Campania, con le sue 140mila imprese femminili, quasi 68mila giovanili, oltre 50mila messe su da stranieri, 1.400 start up innovative. Tallonata dalla Puglia, con circa 90mila femminili, oltre 37.500 giovanili, 21.600 messe su da stranieri e poco meno di 700 start up. Ma non sfigurano neppure la Calabria, che annovera 15mila imprese straniere, più di 20.300 giovanili, oltre 44.500 femminili, 267 start up. E che dire della Sicilia, che nell'immaginario collettivo è solo terra di mafia e di grandi sprechi pubbli-

ci, dove invece agiscono da protagoniste 30mila aziende di stranieri, quasi 50mila giovanili, oltre 117mila femminili, 700 start up? Fino alla piccola Basilicata, che pure può contare 2.500 aziende di stranieri, 5.600 giovanili, 16mila femminili e 156 start up.

I dati di Movimprese sono elaborazioni statistiche, dietro le quali si cela la voglia di intraprendere, il desiderio di investire anche al Sud, nonostante le note diseconomiche, un meridione che non si accontenta dell'assistenza e dei sussidi, e vuole affermarsi, pur tra mille difficoltà. È questo il Sud al quale il Paese aspira, quel Mezzogiorno secondo motore di sviluppo come ama ripetere il presidente della Svimez Adriano Giannola. Marco Fortis, direttore della Fondazione Edison e docente di Economia industriale alla Cattolica di Milano, è convinto non da oggi che il Mezzogiorno possa addirittura diventare il polmone d'Italia. Non solo perché è destinatario di un grande pezzo di Pnrr. Ma perché l'idea di Mario Draghi, che oggi Giorgia Meloni porta avanti, è quella di partire dalle infrastrutture per far seguire gli investimenti. «Pensia-

no al gasdotto israeliano, il progetto Poseidon che dovrebbe portare il gas in Puglia — spiega Fortis — È un buon modo per rendere cruciale il Meridione, perché avere il gas vuol dire avere l'energia vicino. E ciò porta con sé più manifattura, più investimenti, più capitali dall'estero». Più gas in Puglia vuol dire fare della regione, e dunque del Sud, quell'hub energetico del quale parla la pre-

mier. Se nelle regioni meridionali italiane si adottasse una logica industriale, l'Italia potrebbe diventare come la Francia e la Germania, scrivono all'unisono Fortis e Alberto Quadrio Curzio nel libro «L'economia reale nel Mezzogiorno».

Non si parte da zero. L'importante è puntare sulla capacità di uscire fuori dagli schemi delle imprese tradizionali, che pure non mancano nel Sud, per allargare lo sguardo al di fuori delle stori-

Dir. Resp.: Enzo D'Errico

che associazioni di categoria. Rompendo anche quel vizio culturale che spinge, soprattutto tanti opinion makers del Nord, a considerare il meridione come patria dei soli percettori del Reddito di Cittadinanza e culla di crisi endemiche di cui Whirlpool e Ilva sono solo gli esempi più macroscopici. Una lettura nuova di dati spesso sottovalutati aiuta a capire che le regioni tradizionalmente più neglette e arretrate d'Italia hanno già oggi un futuro davanti a sé che non deve certo far ignorare i problemi anche gravi che pure esistono e pesano come macigni ma non deve neppure condannare i meridionali a guardare solo alle proprie spalle e non anche volgendo un occhio al futuro. Le eccellenze imprenditoriali hanno una funzione quasi catartica per quanti vogliono cimentarsi con il mondo delle imprese, un ruolo pedagogico e al tempo stesso rassicurante, come voler dire, ce la si può fare anche e perfino al Sud. Dalla Seda International di Antonio d'Amato, specializzata nel packaging, alla Getra di Marco Zigon, che primeggia nei trasformatori di potenza, dalla Adler di Paolo Scudieri che figura tra i leader

internazionali nei componenti e sistemi per l'industria del trasporto, all'aerospazio campano e pugliese. A un agroalimentare che a ragione e con orgoglio è uno dei settori leader del made in Italy, dalla Regina di San Marzano, che vanta oggi posizioni di leadership sui mercati esteri, a cominciare da Stati Uniti e Canada, al Consorzio della Mozzarella di Bufala che esporta in mezzo mondo, passando per i pastifici Rummo, Moccia, e tanti altri. Dalla liquirizia calabrese Amarelli, all'eccellenza catanese di STMicroelectronics, alla nuova realtà molto promettente di Enel Green Power che ha dato vita alla gigafactory 3Sun, la più grande fabbrica di pannelli solari in Europa, oggi alla ricerca di un partner societario per aumentare la produzione in Sicilia dagli attuali 200 megawatt a tre gigawatt. Dalla moda di Marinella all'innovazione di Exprivia in Puglia. Senza naturalmente sottovalutare gli armatori, da Manuel Grimaldi presidente dell'associazione mondiale di ca-

tegoria, alla Msc di Gianluigi Aponte, passando per tutta la filiera della logistica.

Le medie imprese nel Mezzogiorno, recita il recente report redatto da Mediobanca, sono «merce rara ma pregiata e costituiscono un manuale di formazione per l'imprenditoria meridionale». Il mondo finanziario e del credito non resta certo a guardare, perché, come spiega il direttore della divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo, Stefano Barrese, «il Sud per noi è area chiave della Banca e del Paese». John Davis, docente dell'Università del Connecticut, ha scritto a tal proposito un interessante volume dal titolo *Un caso unico o un caso universale? La questione meridionale in prospettiva transnazionale*, nel quale, tra l'altro, dice che «bisogna smettere di trattare il Sud come un caso speciale ed iniziare ad affrontare i suoi problemi a livello regionale e locale con l'obiettivo di valorizzare la sua diversità e le potenzialità del capitale umano». Un monito a non piangersi addosso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le opere approvate dal ministero dell'Ambiente

Terna, otto progetti che valgono circa 2 miliardi

Nel 2022 sono stati 8, per un valore complessivo di circa 2 miliardi di euro, gli interventi di Terna – la società che gestisce la rete elettrica nazionale – autorizzati dal ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica nel Sud Italia (Basilicata, Calabria, Campania e Puglia). Il valore delle opere autorizzate nel Mezzogiorno, che si conferma centrale per le strategie di sviluppo della rete elettrica per la società guidata da Stefano Donnarumma, rappresenta circa l'80% del dato nazionale.

Complessivamente, una volta in esercizio, gli interventi permetteranno di realizzare oltre 550 chilometri di linee elettriche completamente invisibili, tra sottomarine e interrate. Non mancheranno i benefici ambientali e paesaggistici per i territori coinvolti: saranno infatti demoliti circa 20 chilometri di linee aeree esistenti e liberati quasi 60 ettari di territorio. Delle 29 opere che hanno ricevuto il via libera nel 2022 a livello nazionale, la più importante in termini economici, infrastrutturali e strategici per il Paese è, senza dubbio, il Tyrrhenian Link. Nel mese di settembre, infatti, è stato autorizzato il Ramo Est, che collegherà Campania e Sicilia, dell'elettrodotto sottomarino dei record.

Si tratta di un intervento di 1,9 miliardi di euro che prevede la realizzazione di un cavo sottomarino di 480 chilometri che collegherà le province di Palermo e di Salerno e due nuove stazioni di conversione. In Campania, il cavo approderà a Torre Tuscia Magazzino, in provincia di Battipaglia (Salerno). Da qui, circa 15 chilometri di cavi interrati percorreranno strade esistenti, lasciando inalterati ambiente e paesaggio, fino alla nuova stazione di conversione che sorgerà ad Eboli, sempre nel salernita-

no. Oltre al Tyrrhenian Link (il primo cavo del tratto che unirà Campania e Sicilia entrerà in esercizio nel 2025), ci sono l'elettrodotto che collegherà la stazione elettrica di Montecorvino Rovella alla Cabina Primaria di Campagna, il collegamento da circa 24 milioni di euro «Salerno Porto-Salerno Nord», la linea «Saint Gobain-Santa Sofia», la realizzazione di un breve raccordo che collegherà la Cabina Primaria «Fuorigrotta» alla linea 220 kV «Astroni-Napoli Centro». In Calabria è stato autorizzato il nuovo elettrodotto in cavo interrato a 150 kV di circa 4 km «Feroletto-Soveria Mannelli», che interesserà la provincia di Catanzaro e rientra nel più ampio piano di riassetto della rete elettrica ad alta tensione della Regione. Inoltre, sempre in Calabria, Terna si occuperà dell'interramento di circa 1 km di linee aeree al fine di agevolare la realizzazione dell'ospedale della Piana, nel territorio di Palmi, in provincia di Reggio Calabria. In Basilicata, il Mase ha dato il via libera a varianti del progetto «Matera-GrottoleSalandra», mentre in Puglia è stato autorizzato il rifacimento della Stazione Elettrica 150 kV di Bari Termica.

Il Mezzogiorno è fondamentale per Terna. La società, in un contesto caratterizzato dalla guerra e dalla conseguente crisi energetica che ha colpito l'Europa, ha continuato a investire sullo sviluppo della rete elettrica, scommettendo sull'innovazione tecnologica e sulla formazione di eccellenze. Grazie all'iniziativa, promossa in collaborazione con gli Atenei di Cagliari, Palermo e Salerno, Terna potrà formare oltre 150 figure di elevata professionalità attraverso un master di 12 mesi, che sarà organizzato per tre anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cartelle, al via rottamazione online da 12 miliardi (per 19 milioni di debitori)

La nuova sanatoria

Con l'adesione alla tregua fiscale sospese le rate della rottamazione ter

Monitor Intesa: con il Covid dallo Stato ai Comuni fondi superiori al calo del gettito

Entro il 30 aprile i 19 milioni di contribuenti in possesso di cartelle esattoriali del periodo tra il 2000 e il 30 giugno 2022 potranno beneficiare della nuova "tregua fiscale" relativa alla riscossione: una nuova definizione agevolata, esclusivamente online senza moduli cartacei. Con l'adesione alla tregua fiscale saranno sospese le rate della rottamazione ter.

Secondo il monitor dell'ufficio studi IntesaSanpaolo, i comuni hanno ricevuto dallo Stato più risorse di quante ne hanno persa per il calo del gettito.

Lovecchio, Mobili, Parente, Perrone — alle pagine 2-3

Cartelle, al via online la nuova rottamazione per 19 milioni di debitori

Riscossione. Entro il 30 aprile le domande di adesione alla sanatoria dei ruoli dal 2000 al 30 giugno 2022 senza il pagamento di sanzioni, interessi e aggi

Intanto arriva il piano operativo delle Entrate: dalla lotta all'evasione attesi 9,4 miliardi al netto della riscossione
Marco Mobili
Giovanni Parente

La deadline è fissata al 30 aprile. Entro quella data i 19 milioni di contribuenti in possesso di una o più cartelle esattoriali relative al periodo tra il 2000 e il 30 giugno 2022 potranno salire sul nuovo treno della tregua fiscale relativa alla riscossione. In sostanza, entro quella data potranno essere cancellati i debiti maturati con l'Eraio (e non solo) le imposte e i contributi dovuti, risparmiando il costo di sanzioni, interessi eaggio. A fissare la partenza della rottamazione quater è stata ieri l'agenzia delle Entrate Riscossione (Ader), che ha rilasciato sul proprio sito istituzionale il link a cui collegarsi per aderire alla sanatoria. La novità rispetto al passato è che la nuova definizione agevolata viaggerà esclusivamente online senza moduli cartacei all'indirizzo www.agenzia-entrateriscossione.gov.it.

Nel complesso tutta l'operazione dovrebbe garantire un incasso di 12,4 miliardi di euro. Ma allo Stato costerà di più, tanto è vero che la manovra 2023 ha dovuto mettere in conto una copertura di circa 1,1 miliardi. Si tratta di somme inizialmente imputate al recupero dall'evasione e che, comunque, escludono i nuovi target fissati dall'amministrazione finanziaria. Infatti, l'agenzia delle Entrate ha fissato l'asticella del recupero dal sommerso e dalle frodi fiscali in 9,4 miliardi per il 2023 (per salire poi a 9,5 e 9,6 rispettivamente nei due successivi), al netto però degli incassi alla voce riscossione. Obiettivo messo nero su bianco nel piano integrato di attività e organizzazione (Piao) 2023-2025.

Tornando, però, alla rottamazione quater (in attesa che si completi il quadro con le delibere entro il 31 gennaio sullo stralcio dei ruoli fino a mille euro dal 2000 al 2015) i contribuenti che sanno già di avere carichi inclusi nella nuova sanatoria possono già presentare la domanda. E lo possono fare sia l'area libera del sito della Riscossione, allegando in questo caso i documenti di riconosci-

mento, o accedendo all'area riservata con le credenziali Spid, Cie (carta d'identità elettronica) o Cns (carta nazionale dei servizi) senza la necessità di allegare documentazione di riconoscimento. Nel primo caso, però, bisognerà stare attenti a non saltare i passaggi della procedura che prevede ben tre e-mail. La prima contiene un link che andrà convalidato entro le 72 ore successive, altrimenti non sarà più valido e la procedura sarà annullata. La seconda mail arriverà dopo la convalida del link e conterrà il numero identificativo della pratica e il riepilogo dei dati inseriti. Alla terza mail, invece, sarà allegata la ricevuta di presentazione della domanda di adesione. In ogni caso, comunque,

sempre entro il 30 aprile si potranno presentare domande per i carichi non indicati (saranno considerate «integrative») o per i carichi già indicati nella precedente richiesta (saranno considerate «sostitutive»).

Entro il 30 giugno l'agenzia della Riscossione comunicherà ai contribuenti con l'esito della domanda, l'ammontare delle somme dovute per la definizione agevolata e i bollettini di pagamento in base al piano di

rate scelto in fase di adesione. A quel punto bisognerà pagare. La prima (o unica rata) andrà versata entro il 31 luglio 2023 e il piano potrà estendersi fino a 18 rate complessive. Ci sono due aspetti da ricordare. Sono comunque previsti i cinque giorni di tolleranza entro ciascuna scadenza prevista. Il pagamento omesso o insufficiente anche di una sola rata fa decadere il contribuente dalla definizione agevolata.

Un "taglia fuori" che ha già riguardato le precedenti edizioni della rottamazione e il saldo e stralcio. Per chi, quindi, fosse decaduto dalle definizioni agevolate, ci sarà ora la possibilità di rientrare in carreggiata proprio grazie alla nuova versione della rottamazione. Una sorta di (nuovo) ultimo appello con il vantaggio che le condizioni in questa occasione sono ancora più vantaggiose, grazie allo sconto sull'aggio e tutti gli interessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti i passaggi della nuova sanatoria

La procedura

Tre mail per confermare la presentazione della domanda online

La domanda di rottamazione quater si presenta solo online dal sito di agenzia Entrate Riscossione. Basterà accedere nell'area libera (quindi senza credenziali) dedicata alla definizione agevolata e compilare il form della domanda allegando un proprio documento di riconoscimento e indicando un indirizzo e-mail. A questo punto si riceverà via mail un link da convalidare entro le 72 ore successive. A seguito della convalida del link, il sistema invierà una seconda mail di presa in carico della domanda, con il numero identificativo della pratica e il riepilogo dei dati inseriti. Infine, se la documentazione è corretta, sarà inviata una terza mail con la ricevuta di presentazione dell'istanza.

Il perimetro

La sanatoria comprende i carichi affidati dal 2000 al 30 giugno 2022

La rottamazione quater riguarda tutti i carichi affidati all'agente della riscossione tra il 2000 e il 30 giugno 2022. Sono inclusi anche i carichi: contenuti in cartelle non ancora notificate; interessati da provvedimenti di rateizzazione o di sospensione; già oggetto di una precedente rottamazione anche se decaduta per il mancato, tardivo, insufficiente versamento di una delle rate del relativo precedente piano di pagamento. I carichi affidati dalle casse/enti previdenziali di diritto privato rientrano nella sanatoria solo se l'ente, entro il 31 gennaio 2023, adotta un provvedimento di adesione, lo trasmette ad agenzia Riscossione, lo pubblica sul proprio sito.

Il calendario

Richieste entro aprile, poi a fine giugno il piano dei versamenti

Le domande di adesione alla rottamazione quater potranno essere presentate entro il 30 aprile. Entro la stessa data si potranno presentare richieste per carichi non contenuti in quella già inviata (saranno considerate integrative) ma anche per "correggere" domande relative a carichi contenuti nella precedente domanda (saranno considerate sostitutive). Poi sarà agenzia delle Entrate Riscossione (Ader) a inviare entro il 30 giugno 2023 la comunicazione con l'esito della domanda, l'ammontare della somma dovuta per la definizione agevolata e i bollettini di pagamento in base al piano di rate scelto in fase di adesione.

Lo stop

I debiti su aiuti di Stato e Iva all'importazione sono sempre esclusi

Non sono ammessi alla rottamazione quater i carichi relativi a: somme dovute a titolo di recupero degli aiuti di Stato; crediti derivanti da pronunce di condanna della Corte dei conti; multe, ammende e sanzioni pecuniarie dovute a seguito di provvedimenti e sentenze penali di condanna; risorse proprie tradizionali dell'Unione europea e l'imposta sul valore aggiunto (Iva) riscossa all'importazione. Fuori dalla portata della sanatoria sulle cartelle anche le somme affidate dagli enti territoriali alla riscossione attraverso gli avvisi di pagamento (Gia).

Dilazioni fino al 2027

Pagamenti fino a 18 rate: la prima scadenza entro il 31 luglio 2023

L'importo dovuto per la rottamazione quater potrà essere versato in un'unica soluzione o dilazionato in un massimo di 18 rate in cinque anni (quindi fino al 2027), con le prime di due di importo pari al 10% delle somme complessivamente dovute in scadenza al 31 luglio e al 30 novembre 2023. Le restanti rate, scaglionate lungo i quattro anni successivi, dovranno essere versate entro il 28 febbraio, 31 maggio, 31 luglio e 30 novembre di ciascun anno a partire dal 2024. In caso di pagamento rateale saranno dovuti dal 1° agosto 2023 interessi al tasso del 2% annuo. Comunque sono previsti i cinque giorni di tolleranza rispetto a ciascuna scadenza per procedere al pagamento.

Gli importi dovuti

Sulle multe stradali lo sconto riguarda l'aggio e gli interessi

Chi aderisce alla rottamazione quater dovrà pagare unicamente le somme dovute a titolo di capitale e quelle maturate a titolo di rimborso spese per le eventuali procedure esecutive e per i diritti di notifica. Non andranno più versate le somme dovute a titolo di interessi iscritti a ruolo, sanzioni, interessi di mora e aggio. Per i debiti nei carichi relativi alle sanzioni per violazioni del Codice della strada e altre sanzioni amministrative (diverse da quelle per violazioni tributarie o contributive), con la sanatoria si evitano gli interessi, compresi quelli di mora e di rateizzazione e le «maggiorazione». E non sarà dovuto neanche l'aggio.

30 giugno

Effetto immediato

La richiesta di adesione blocca nuovi fermi e pignoramenti

La presentazione della domanda di rottamazione quater comporterà per i carichi inseriti nella richiesta una serie di effetti. L'agenzia della riscossione, infatti, non avvierà nuove procedure cautelari o esecutive, non proseguirà le procedure esecutive precedentemente avviate salvo che non abbia già avuto luogo il primo incanto con esito positivo. Mentre resteranno in essere eventuali fermi amministrativi o ipoteche, già iscritte alla data di presentazione della domanda. Sempre per i debiti oggetto di definizione, il contribuente non sarà considerato inadempiente, tra l'altro, per il rilascio del documento unico di regolarità contributiva (Durc).

In stand by

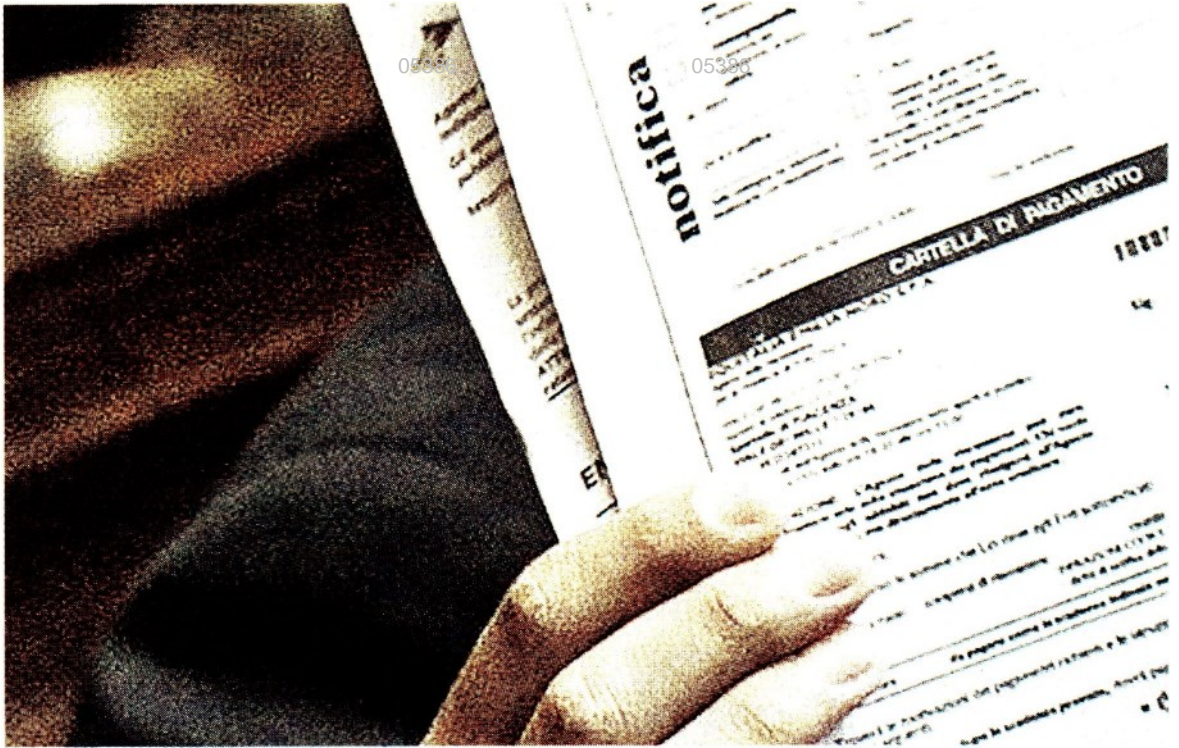
Restano sospesi i termini relativi a precedenti rateizzazioni

Una volta presentata la domanda di adesione alla rottamazione quater sono sospesi, fino alla scadenza della prima o unica rata (31 luglio 2023) delle somme dovute a titolo di definizione agevolata, gli obblighi di pagamento derivanti da precedenti rateizzazioni. Sempre alla data del 31 luglio 2023 le rateizzazioni in corso relative a debiti per i quali è stata accolta la rottamazione quater saranno automaticamente revocate. In caso di mancato accoglimento della domanda di adesione alla sanatoria, il contribuente potrà invece riprendere il pagamento delle rate del piano di dilazione.

LA COMUNICAZIONE

Entro la fine del prossimo mese di giugno l'agente pubblico della riscossione comunicherà l'esito della richiesta di adesione alla sanatoria

Dir. Resp.: Fabio Tamburini



Condono senza spese. Tre mesi per cancellare i debiti fiscali e contributivi senza sanzioni e interessi

Con l'adesione alla tregua fiscale rate della rottamazione ter sospese

I benefici

La sola trasmissione dell'istanza blocca l'avvio di azioni esecutive e cautelari

Luigi Lovecchio

Con la pubblicazione delle modalità di trasmissione della domanda di rottamazione quater i debitori interessati potranno provvedere a questo adempimento con buon anticipo rispetto alla scadenza del 30 aprile. Sono tante le ragioni e i potenziali benefici che inducono a procedere quanto prima a questa presentazione. Le Faq di Agenzia Entrate-Riscossione (Ader) confermano, ad esempio, la facoltà di non versare le ultime rate della rottamazione ter, a partire da quella di febbraio.

La mera trasmissione dell'istanza, ricordano le Faq, blocca l'avvio sia di nuove azioni esecutive che l'adozione di strumenti cautelari. Questo significa che, una volta che l'agenzia delle Entrate Riscossione ha acquisito la domanda del debitore, la stessa non può promuovere pignoramenti né notificare preavvisi di fermi amministrativi dei veicoli o preavvisi di ipoteca. Ugualmente, in presenza di preavvisi di fermo o ipoteca già notificati non potrà comunque adottarsi né il fermo né l'ipoteca. Con riferimento a pignoramenti già in corso, gli stessi non possono proseguire, a meno che non si sia tenuto il primo incanto con esito positivo. Si ricorda al riguardo che con il pagamento della prima rata di rottamazione quater, l'espropriazione in corso si estingue

ope legis, sempre che la stessa non sia già giunta alla fase conclusiva.

Un altro vantaggio è rappresentato dal fatto che il debitore non si considera moroso verso l'agente della riscossione, con plurimi effetti positivi. In primo luogo, nel caso si vanti un credito verso la Pa maggiore di 5mila euro, non rileveranno eventuali pendenze verso l'Ader, all'esito della verifica obbligatoria in base all'articolo 48-bis del Dpr 602/1973. Ne consegue che il credito sarà pagato per intero dall'ente pubblico e non potrà subire il pignoramento presso terzi da parte dell'agente della riscossione. Inoltre, in caso di partecipazione a procedure a evidenza pubblica, potrà essere rilasciato un Durc provvisorio che attesta la regolarità dei versamenti contributivi dell'operatore economico interessato. E ancora, in ipotesi di richiesta a rimborso di un credito d'imposta (ad esempio, Iva), la somma verrà erogata in-

teramente senza alcuna proposta di compensazione volontaria da parte dell'agente della riscossione, ai sensi dell'articolo 28 ter del Dpr 602/1973.

Non va trascurato inoltre che, con la trasmissione della domanda, si sospendono tutte le rate delle dilazioni in corso con l'agente della riscossione in scadenza fino al 31 luglio prossimo (termine della prima rata della rottamazione quater). Si ricorda, in proposito, che la sospensione delle dilazioni viene meno, in linea di principio, in due casi:

- 1 se si revoca la domanda di rottamazione, entro il 30 aprile prossimo;
- 2 se Ader rigetta la domanda, perché relativa a partite non rottamabili (ad esempio, Iva all'importazione).

Sempre in tema di sospensione dei pagamenti in corso, le Faq di Agenzia Entrate-Riscossione confermano che nella nuova definizione agevolata possono essere inclusi i carichi già ricompresi nelle precedenti definizioni, a prescindere dal fatto che queste siano decadute o meno.

Si pensi alla rottamazione ter, per la quale nell'anno in corso scadono le ultime quattro rate, a partire da quella di febbraio. È evidente che anche il debitore non decaduto dalla precedente definizione ben potrà non pagare nulla a febbraio e indicare tutto il debito residuo nella nuova istanza con un duplice vantaggio. Da un lato, un ulteriore abbattimento delle somme dovute, considerato che sono azzerati anche l'aggio e gli interessi affidati all'agente della riscossione. Nel contempo, una maggiore dilazione delle somme da versare, sfruttando le 18 rate del piano della rottamazione quater. I carichi da definire saranno infine depurati dei mini ruoli stralciati fino a mille euro.



Chi sale sulla sanatoria può sfruttare anche il nuovo piano di 18 rate per i pagamenti della vecchia definizione

Test di fattibilità

SUSTAINABLE SOLAR PARK

Progetto pilota di Enel Green Power, in Spagna e Grecia (2019-2022)



AUMENTO DELLA RESA
DEI TERRENI
INTERESSATI DA
IMPIANTI AGRIVOLTAICI

+20% - 60%



INCREMENTO DEL
NUMERO DI FRUTTI
RISPETTO ALLE
AREE DI CONTROLLO
SENZA IMPIANTI

+30%



RISPARMIO DI ACQUA
GRAZIE AL PARZIALE
OMBREGGIAMENTO DEI
MODULI FOTOVOLTAICI
SULLE COLTURE

-20%

L'AGROVOLTAICO E IL CONSUMO DI SUOLO

Il nuovo Piano europeo REPowerEU presenta un obiettivo per l'Italia



NUOVE RINNOVABILI
DA PRODURRE
ENTRO IL 2030

80GW



POTENZIALE
OCCUPAZIONE MINIMA
DI TERRITORIO

0,3%



RAPPORTATO AL SOLO
TERRENO AGRICOLO
ITALIANO

0,6%

Con i pannelli solari cresce fino al 60% la resa delle colture

Su larga scala

In anteprima i risultati
del progetto dimostrativo
di Enel Green Power

Sell'obiettivo è la decarbonizzazione

ricerca, dell'innovazione, dell'agricoltura e dell'industria a livello europeo. «Abbiamo condotto i test su porzioni di impianto da tre a sei ettari, sufficienti a livello dimostrativo, inserendo le colture fra le stringhe di pannelli, larghe abbastanza per lasciare spazio al transito dei mezzi agricoli; insieme ai nostri partner abbiamo sperimentato varie tipologie di coltivazioni, configurazioni e tec-

del Paese, quali sono le soluzioni agrovoltaiche che possono accelerarla in modo massivo? «Fra i modelli che oggi non necessiterebbero incentivi spicca quello della coltivazione interfilare arboricola», spiega l'ingegner Rolando Roberto.

«Strutture alte fino a tre metri, che ospitano nella parte sotto-modulo colture che beneficiano di un maggior grado di ombreggiamento e permettono di avere un'alta resa energetica e agricola». Roberto aggiunge che queste tipologie di impianti costano circa 800 euro per megawatt installato (considerando un tassello d'impianto di almeno 5 megawatt), soluzioni più complesse risulterebbero convenienti solo accedendo a un incentivo diretto, che giustificerebbe una spesa attesa fino al 50% in più.

«La parola agrivoltaico contiene un mondo – esordisce Eleonora Petrarca, responsabile business development Italia di Enel Green Power – ma possiamo immaginare due poli di progettualità. Il primo si configura su siti in cui impianti fotovoltaici di ampia scala convivono con colture o attività agropastorali che non vanno a deprimere la performance dell'impianto e possono anzi rivitalizzare i terreni. A questo modello, definibile agrivoltaico standard, in gran parte portato avanti da investitori e operatori e che non ha mediamente necessità di incentivi, se ne affianca un altro, con al centro l'azienda agricola che vuole continuare a svolgere le sue attività e diventare più green. In questo caso, si impiega una tecnologia a oggi più sperimentale, al momento non diffusa per progetti su larga scala, con pannelli alti quattro o cinque metri da terra. I due modelli non sono in competizione: al Paese serve tutto».

Nicola Rossi, responsabile Innovazione di Enel Green Power, entra nei dettagli del grande progetto dimostrativo "Sustainable Solar Park" in avanzato stato di sviluppo, i cui ri-

nologie fotovoltaiche, fisse o a inseguimento. Siamo arrivati a dimostrare un aumento fino al 60% della resa agricola e del peso medio dei frutti di alcune specie e un incremento in numero di frutti fino al 30%, rispetto alle aree di controllo senza impianti. Si è anche creato un microclima che ha ridotto i consumi di acqua fino al 15-20%». Beneficiano della maggiore resa colture come le erbe aromatiche – rosmarino, salvia e tè verde – orticole, come peperoni, melanzane e zucchine; fragole e succulente come l'aloë. Rossi spiega che i dati sono stati raccolti e integrati in un manuale che sarà il punto di partenza per progettare



Aumenta del 30% il numero dei frutti e il microclima che si va a creare riduce fino al 15-20% il fabbisogno di acqua



Entro giugno partirà il primo open lab sperimentale italiano nell'impianto di Bastardo, vicino Perugia

ecostruire le applicazioni sul campo, tenendo conto delle specificità di ogni sito e dell'interesse dei partner agricoli a sviluppare determinate colture.

«Entro giugno partirà il primo open lab italiano nell'impianto di Bastardo, vicino a Perugia», continua Rossi. «Qui realizzeremo attività agrivoltaiche, con colture come zafferano e foraggio, introdurremo specie utili agli insetti impollinatori e, sulle api, avvieremo una sperimentazione con tecnologie di monitoraggio avanzate, in partnership con startup italiane e imprenditori locali. Coinvolgeremo scuole e centri di ricerca, per condividere le esperienze».

sultati vengono raccontati in anteprima al Sole 24 Ore del Lunedì. Svoltosi in Spagna (negli impianti di Totana, Valdecaballeros, Augusto e Las Corchas) e in Grecia (nei siti di Pezoulitika e Kourtesi), si tratta di una sorta di test di fattibilità dell'agrivoltaico su scala industriale che ha coinvolto partner provenienti dal mondo della

Petrarca conclude sottolineando che, al binario sperimentale, si affianca quello implementativo. A oggi, nel portafoglio delle iniziative Enel Green Power in Italia, vi sono oltre 70 progetti agrivoltaici, ognuno con fasi di avanzamento diverse.

—**Ax.P.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agrovoltaico, la svolta energetica che trasforma l'agricoltura

Transizione ecologica. Per centrare gli obiettivi di decarbonizzazione necessario agire anche sui terreni. Vari i modelli di impianti possibili, in arrivo anche il decreto che serve a far partire gli 1,1 miliardi del Pnrr

Alexis Paparo

Sopra, un sistema brevettato dall'azienda Remtec, con moduli fotovoltaici alti oltre quattro metri, che modifica la sua posizione in base ai bisogni di ombreggiatura della pianta. Sotto, colture di mais, che secondo studi elaborati con l'Università di Piacenza, crescono del 4,3% in più rispetto al campo aperto. Ma anche insalata e filari di vite, entrambi con una crescita che segna fra il +15 e il +30% secondo studi interni, così come soia (+10%), indivia, cavolo, pomodori e grano. Il campo agrivoltaico di Borgo Virgilio (Mantova), ospita 7.680 pannelli su 11 ettari. Qui, dal 2011, si sperimenta la convivenza di fotovoltaico e colture, una sinergia che si traduce in benessere per le piante e in una produzione di energia pulita che supera i 3,3 milioni di kilowattora all'anno. Ma questo impianto non è né il solo in Italia né l'unico modello possibile.

Per citarne alcuni, a fine 2022 il Mase (Ministero dell'Ambiente) ha dato parere positivo a un impianto agrivoltaico da 37,6 megawatt che Marco Polo Solar intende costruire nel foggiano. Entro marzo dovrebbe entrare in funzione il parco agrivoltaico da 9,7 megawatt di Renantis a Scicli (Ragusa). La Remtec stessa ha altri due impianti nel piacentino, uno in Cina e uno in Francia, due in Giappone, e nel 2023 è previsto che ne completi altri sei: in Portogallo (per Galp Energia) ed Emilia-Romagna su vigneto, in Francia su risaia (per Edf), in Lombardia su cereali e foraggi.

Il 2023 potrebbe essere l'anno di svolta per l'agrovoltaico, a partire dal decreto attuativo che sbloccherà i fondi Pnrr, atteso a breve. Si tratta di 1,1 miliardi di euro per lo «Sviluppo agrivoltaico», che fissa l'obiettivo di installare entro il 2026 impianti per 1,04 gigawatt, con una produzione attesa di circa 1.300 gigawattora annui. L'obiettivo dichiarato è quello di ridurre i costi di approvvigionamento energetico del settore agricolo, che oggi superano il 20% dei costi aziendali, e migliorarne le prestazioni climatiche e ambientali, con una diminuzione potenziale di 0,8 milioni di tonnellate di CO₂. Nel dettaglio, i fondi dovrebbero prevedere contributi a fondo perduto fino al 40% per la realizzazione degli impianti definiti agrivoltaici avanzati (si veda la scheda in pagina).

«In Italia si stanno sviluppando differenti modelli: da una parte troviamo sistemi complessi sperimenta-



Sperimentale. Il sistema Remtec, con moduli fotovoltaici a inseguimento biassiale

giunto per l'agricoltura – spiega Giancarlo Ghidese, vicepresidente di Aias (Associazione italiana agrivoltaico sostenibile), coo di Remtec e speaker a Fieragricola Tech. «È la strada per produrre energia pulita, che serve anche a decarbonizzare il settore senza perdere ettari di suolo, grazie a impianti elevati da terra che permettono un'agricoltura estensiva e meccanizzata senza deturpare il paesaggio». Ghidese spera che, nei decreti attuativi del bando per i fondi Pnrr, emerga un sistema che non releghi l'imprenditore agricolo ad affittuario, ma lo renda protagonista di questo processo di trasformazione. E che i decreti attuativi indirizzino i fondi soltanto verso impianti che, nelle linee guida del Mite, siano definiti avanzati.

Dello stesso avviso Ettore Prandini, presidente di Coldiretti. «Ci farebbe piacere costruire percorsi condivisi, anche inserendo in azienda nuove figure specializzate». In attesa della pubblicazione del bando, Coldiretti si è già mossa per creare sinergie: con Anie rinnovabili, per convertire cave esaurite o non più produttive in parchi agrivoltaici e con aziende che realizzano impianti fotovoltaici, di biogas e biometano. «Aspettiamo i decreti attuativi per partire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPIANTO AGRIVOLTAICO AVANZATO

La definizione del Mase

Un impianto che:

1 adotta soluzioni con montaggio di moduli elevati da terra, anche prevedendone la rotazione, in modo da non compromettere la continuità delle attività di coltivazione agricola e pastorale, consentendo l'applicazione di

strumenti di agricoltura digitale.

2 prevede la contestuale realizzazione di sistemi che monitorino impatto sulle colture, risparmio idrico, produttività, continuità delle attività delle aziende agricole, recupero della fertilità del suolo, microclima e resilienza ai cambiamenti climatici

li che integrano moduli fotovoltaici montati su strutture molto alte e spesso con disposizione rada, dall'altra sistemi che utilizzano tecnologie consolidate come i tracker ad inseguimento monoassiale», spiega Rolando Roberto, ingegnere e imprenditore nel campo delle rinnovabili, ceo di Aedes Group Engineering e fra i protagonisti dei panel dedicati all'agrivoltaico di Fiera Agricola Tech, l'evento dedicato all'innovazione tecnologica in agricoltura (1 e 2 febbraio a Verona fiera). «A seconda del tipo di coltivazione andrà studiata la soluzione più adatta per garantire un'ottimale resa energetica ed agricola», continua. Secondo Roberto bisogna avere «una visione a lungo termine, perché gli incentivi del Pnrr saranno sufficienti a finanziare appena un gigawatt di impianti, a fronte degli 80 necessari per la copertura degli obiettivi nazionali». Del resto, secondo le stime di Legambiente, Greenpeace, Italia solare e Wwf, per raggiungere gli obiettivi di agrivoltaico nel 2030, si dovrà intervenire su 50-70 mila ettari di terreni agricoli.

«L'agrivoltaico è un valore ag-